

CENTRO ITALIANO PER GLI STUDI STORICO-GEOGRAFICI

# GEOSTORIE

BOLLETTINO E NOTIZIARIO



Anno XXIX – n. 3

SETTEMBRE-DICEMBRE 2021

Geostorie. Bollettino e Notiziario del Centro Italiano per gli Studi Storico-Geografici  
Periodico quadrimestrale a carattere scientifico  
ISSN 1593-4578 (print) ISSN 2723-9950 (online)  
Direzione e Redazione: c/o Dipartimento di Studi Umanistici  
Via Ostiense, 234 - 00146 Roma - Tel. 06/57338550, Fax 06/57338490  
Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 00458/93 del 21.10.93

Direttore scientifico e Direttore responsabile: ANNALISA D'ASCENZO  
Direttore del Comitato editoriale: ANNALISA D'ASCENZO  
Comitato editoriale: ANNALISA D'ASCENZO, ARTURO GALLIA, GIANCARLO MACCHI JÁNICA,  
PAOLA PRESSEDA, LUISA SPAGNOLI

Comitato scientifico: JEAN-MARC BESSE, CLAUDIO CERRETI, ANNALISA D'ASCENZO, ELENA DAI PRÀ, ANNA GUARDUCCI, EVANGELOS LIVIERATOS, CARLA MASETTI, CARMINE MONTANER, PAOLA PRESSEDA, LUISA ROSSI, MASSIMO ROSSI, LUISA SPAGNOLI, CHARLES WATKINS

Data di edizione: Dicembre 2021

COMITATO DI COORDINAMENTO DEL CENTRO ITALIANO  
PER GLI STUDI STORICO-GEOGRAFICI, PER IL TRIENNIO 2020-2022

<i>Ilaria Caraci</i>	Presidente onorario
<i>Carla Masetti</i>	Coordinatore centrale
<i>Massimo Rossi</i>	Coordinatore della sezione di <i>Storia della cartografia</i>
<i>Paola Pressenda</i>	Coordinatore della sezione di <i>Storia della geografia</i>
<i>Anna Guarducci</i>	Coordinatore della sezione di <i>Geografia storica</i>
<i>Annalisa D'Ascenzo</i>	Coordinatore della sezione di <i>Storia dei viaggi e delle esplorazioni</i>
<i>Elena Dai Prà</i>	Coordinatore della sezione di <i>Fonti geostoriche applicate</i>
<i>Luisa Rossi</i>	Responsabile per i rapporti con gli enti stranieri
<i>Luisa Spagnoli</i>	Responsabile per i rapporti con gli enti italiani
<i>Arturo Gallia</i>	Segretario-Tesoriere
<i>Pierluigi De Felice</i>	Revisori dei conti
<i>Carlo Gemignani</i>	
<i>Silvia Siniscalchi</i>	

Il CISGE, nell'ambito del coordinamento del SOGEL, ha adottato il software antiplagio comune alle altre riviste delle associazioni geografiche italiane, nell'intento di promuovere, in modo coordinato tra tutti i sodalizi, una forte azione di deterrenza contro pratiche scorrette, come il plagio, e di isolare ed escludere i comportamenti eticamente sconvenienti

I testi accolti in «Geostorie» nella sezione «Articoli» sono sottoposti alla lettura preventiva (peer review) di revisori esterni, con il criterio del “doppio cieco”.

La responsabilità dei contenuti dei saggi, ivi comprese le immagini ed eventuali diritti d'autore e di riproduzione, è da attribuire a ciascun autore.

*In copertina:*

Planisfero di Vesconte Maggiolo, Fano, Biblioteca Federiciana

## INDICE

<i>Aniello D'Iorio</i>	Legittimazione politica e trasmissione di saperi. Le <i>Antichità d'Ercolano</i> in Europa	pp. 161-197
	Political legitimacy and transmission of knowledges. The <i>Antichità d'Ercolano</i> in Europe	
<i>Arturo Gallia</i> <i>Giannantonio Scaglione</i>	I viaggiatori del Grand tour in Sicilia nel Settecento tra paesaggio e antichità. Strumenti digitali per la valorizzazione del <i>Voyage pittoresque</i> di J.-C. Richard de Saint-Non (1781-1786)	pp. 199-230
	Grand tour travelers in Sicily in the 18th century between landscape and antiquity. Digital tools for the enhancement of the <i>Voyage pittoresque</i> by J.-C. Richard de Saint-Non (1781-1786)	
NOTE		
<i>Giuseppe Rocca</i>	Eraldo Leardi: gli studi su Novi e il Piemonte sud-orientale	pp. 233-249
	Eraldo Leardi: les études sur Novi et le sud-est du Piémont	
NOTE E SEGNALAZIONI BIBLIOGRAFICHE		pp. 251-278
MOSTRE, CONVEGNI, SEMINARI		pp. 279-290



ANIELLO D'IORIO<sup>1</sup>

LEGITTIMAZIONE POLITICA E TRASMISSIONE DI SAPERI.  
*LE ANTICHITÀ D'ERCOLANO IN EUROPA*

*Politica e cultura*

La Stamperia reale, voluta da Carlo di Borbone nel 1748, fu un'iniziativa di grandissimo impegno tipografico, organizzativo ed economico. Per la sua costituzione e affermazione furono spesi migliaia di ducati, col coinvolgimento di tutte le professionalità necessarie per l'offerta di un prodotto di elevata qualità. Primo impegno di rilievo di quell'istituzione fu, come è noto, la pubblicazione dei reperti ercolanesi (D'Iorio, 1998; Mansi, Travaglione, 2002; Mansi, 2015).

L'impresa, già tentata nel 1743 con esito negativo (D'Iorio, 1998 e 2002; Vasquez, Gestal, 2009; Burlot, 2010)<sup>2</sup>, era stata curata, per almeno otto anni ma senza successo, da Ottavio Antonio Bayardi (Moretti, 1961), primo direttore della stamperia, che, però, commise alcuni errori, primo fra tutti quello di trattare l'incarico di illustrare i reperti ercolanesi come esente da controlli e trampolino per la sua personalissima affermazione. Egli, che pure aveva avuto la lungimiranza di fondare la Scuola d'incisione di Portici (Pannuti, 2000)<sup>3</sup>, non aveva compreso la portata strategica per l'immagine reale di quanto era nella sua gestione; divenne, infine, un peso, sopportato a corte, per la parentela con Giovanni Fogliari Sforza d'Aragona, primo segretario di stato (De Majo, 1997)<sup>4</sup>, e per la sua dichiarata fedeltà alla casa Farnese<sup>5</sup>.

---

<sup>1</sup> aniello.diorio50@gmail.com.

<sup>2</sup> Per le prime vicende ercolanesi cfr. Ruggiero, 1885; Chiosi, D'Iorio, 1998; Pagano, 2006.

<sup>3</sup> Su quella istituzione lo scrivente ha in corso la stesura di un lavoro che risale alla formazione iniziale del gruppo di incisori; per ora basti sapere che fin dal 1748 erano remunerati mensilmente i disegnatori Francisco La Vega e Camillo Paderni e gli incisori Rocco Pozzi, Nicola Billi e Nicola Vanni; in seguito furono aggregati alla scuola anche alcuni allievi e, in anni successivi, si pagarono per ogni opera realizzata altri artisti fra cui Filippo Morghen e Pietro Gaultier.

<sup>4</sup> In verità Bayardi era il cugino della moglie di Fogliari: è lui stesso a ricordarlo dando alla corte napoletana la notizia della scomparsa della congiunta con una missiva da Roma del 17.11.1744 (Archivio di Stato di Napoli – in seguito ASNa –, *Esteri*, f. 1098).

<sup>5</sup> Più volte Bayardi proclamò la sua appartenenza, anche in piena guerra con l'Austria nel 1744, inviando a Napoli notizie sui movimenti di truppe imperiali nello Stato pontificio. In un frangente di grave difficoltà per i borbonici, riferendo estremi di una conversazione tenuta col marchese Tanara, egli dichiarava «chi sia padrone del mio paese non lo so e non lo cerco, so bene che sono nato suddito della casa Farnese e tale morirò» (Ivi, 25.2.1744). Anche nell'imminenza

Il passaggio di consegne tra Fogliani e Bernardo Tanucci (Imbruglia, 2019) del giugno 1755 produsse molti cambiamenti (Salvati, 1962)<sup>6</sup>: la nuova impronta istituzionale, facilitata dalla riorganizzazione delle segreterie, era indice di un cambiamento politico, teso a un maggiore radicamento interno e internazionale, nuovo farsi di uno Stato interessato a un rafforzamento delle strutture amministrative anche per una maggiore comprensione della dialettica sociale. Da oltre vent'anni nella compagine governativa, Tanucci aveva affinato una visione delle situazioni particolari nell'ottica di una più generale prospettiva: esperto politico e profondo conoscitore dell'apparato amministrativo e delle persone che lo componevano, seppe inquadrare la funzione della Stamperia reale in un più complesso disegno politico, utilizzandola a fini propagandistici, unitamente alle attività che a essa afferivano, compresi gli scavi archeologici.

Atto significativo dei nuovi orientamenti fu la prammatica del 16 ottobre 1755, con cui era vietata l'esportazione di reperti archeologici, ritenuti preziosi alla stregua di oro e argento (Vario, 1772, *Prammatica LIV*), scelta importantissima per la salvaguardia di quel patrimonio e grande atto d'amore per una terra antica; si enumeravano con puntigliosità i *monumenti* «o di marmi o di terra o di metalli», indicandoli con chiarezza: statue, tavole, medaglie, vasi, «strumenti, o per sacrifici, o per sepolcri, o per altri usi della vita», insomma proprio quanto era venuto alla luce e continuava ad essere cavato in abbondanza da Ercolano, Pompei, Stabia, Portici, Gragnano e dagli altri siti archeologici nel regno. I ritrovamenti erano chiaramente individuati come una ricchezza per la quale

«niuna cura e diligenza è stata per l'addietro usata in raccogliarli, e custodirli» sicché, mentre il regno «ne è ora assai povero [...] altri stranieri se ne sono arricchiti, e ne fanno i loro maggiori ornamenti, grandissimi profitti traendone, e per intelligenza dell'antichità, e per rischiaramento dell'Istoria, e della Cronologia, e per la perfezione di molte arti» (Ibidem).

La prammatica poneva «una volta rimedio, acciò che questo Regno non vada sempre più impoverendosi di ciò che abbonda, per farsene abbondanti

---

della battaglia di Velletri dell'agosto di quell'anno, ai rimproveri del Thunn, ambasciatore austriaco a Roma, per i suoi rapporti con *Sua Maestà Siciliana* di cui erano espressione comportamenti poco ossequiosi, quali la mancata partecipazione a una cavalcata con persone di riguardo nemiche del re di Napoli, Bayardi rispondeva orgogliosamente che «ero nato suddito della casa Farnese, e che di questa morirei, non curandomi di sapere chi fosse il padrone del mio Paese, bastandomi solamente sapere chi deve esserlo. Che anni sono fui dal Cardinal Bentivoglio chiamato affinché cogli altri prelati nazionali riconoscessi per mio sovrano l'Infante D. Carlo ora delle due Sicilie, che però non ero in grado di riconoscere per mio sovrano verun'altro Principe se non in caso che il re delle due Sicilie me l'ordinasse, e che a dire il vero in simile caso avrei unicamente dubitato della mia obbedienza»; in più, Bayardi insisteva con Thunn che se non avesse voluto riportare il senso della sua affermazione egli l'avrebbe «posta in scritto ripromettendomi della gran rettitudine della di lui sovrana, la quale non avrebbe se non potuto approvare i miei sentimenti» (Ivi, 3.7.1744).

<sup>6</sup> Per il regno borbonico nel secolo XVIII cfr. Chiosi, 1986; specificamente per il regno di don Carlos, Cioffi, Mascilli Migliorini, Musi, Rao, 2018.

l'altre provincie d'Europa che ne sono povere da loro stesse» (Ibidem)<sup>7</sup>, e confermava anche la natura patrimoniale degli scavi e il già noto attaccamento del Borbone a essi e alle vestigia del passato<sup>8</sup>.

Introdotti i vincoli, quei tesori dovevano essere adeguatamente valorizzati: manifestazione degli intenti reali, fu la costituzione nel dicembre 1755 dell'Accademia ercolanese (Castaldi, 1840; Chiosi, 1988), voluta da Tanucci e da lui direttamente orientata e controllata. In essa fu raccolto il gruppo di eruditi che avrebbero illustrato *con qualche spiegazione* parte della straordinaria quantità di reperti venuti alla luce che la *Repubblica delle Lettere* ancora non conosceva.

La riorganizzazione delle segreterie del 1755 affidava al primo ministro anche gli affari di Casa Reale, di cui erano parte sia la Stamperia reale che gli scavi, con evidente la riserva della funzione d'indirizzo, e, di conseguenza, fonte di tutte le sollecitazioni al complesso apparato con al centro l'officina tipografica, utilizzata a pieno regime e centralizzata anche sotto gli aspetti amministrativi ed economici (D'Iorio, 1998, pp. 376-382). Infatti, i fondi per il suo funzionamento, a comprovarne la natura patrimoniale, pervennero anche dai beni medicei, proprietà personale del re, con i quali fu aperto presso uno dei banchi napoletani un conto intestato a Carlo Mauri, Delegato della serenissima casa medicea, mentre dai beni farnesiani sarebbero state pagate le spedizioni in Europa dei tomi pubblicati<sup>9</sup>.

La nomina di Giovanni Maria Della Torre (Baldini, 1989) alla direzione della Stamperia reale dal 1756, in sostituzione di Bayardi, rese utilizzabile quella struttura per i molteplici compiti cui poteva aspirare: contributo alla formazione dell'immagine interna e internazionale di don Carlos; creazione e trasmissione di saperi con finalità didattiche; fattura di un prodotto raro. Finalmente si poteva trasporre nella realtà il progetto che, identificando la figura del re e del suo casato con lo Stato, rendeva un'unica cosa l'affermazione del sovrano e quella del regno, il che non era stato neppure intravisto da Bayardi, corpo estraneo nell'apparato amministrativo che si era andato formando intorno a don Carlos nel suo attraversamento dell'Italia da Parma a Napoli; il prelado romano non aveva compreso la necessità di presentare il culto del re e della sua supremazia; allo stesso modo gli sfuggiva la valenza d'immagine della costruzione del teatro di San Carlo, della Biblioteca di Corte con le sue collezioni; non leggeva l'effetto che si

---

<sup>7</sup> A rafforzare e chiarire gli intenti, la norma indicava anche gli esperti che avrebbero dovuto effettuare la «ricognizione delle medaglie, statue, tavole, dove sieno incisi caratteri, vasi, istrumenti e qualunque altro monumento d'antichità»: Alessio Simmaco Mazzocchi, Giuseppe Bonito e Giuseppe Canart (Vario, 1772, *Prammatica LIV*).

<sup>8</sup> Un caso in cui la determinazione reale fu risolutiva si ebbe in occasione della costruzione della strada di collegamento tra i siti reali di Caserta e Carditello quando, alla richiesta della Giunta di Strade e Ponti di ricavare pietrisco dalle rovine dell'antico anfiteatro campano di Capua, la risposta fu: «No viene el Rey en alterar su resolucion de que no se toque en parte alguna este amphiteatro, ni sus fragmentos» (Chiosi, D'Iorio, 2018, p. 314).

<sup>9</sup> Su Stati medicei e farnesiani sotto Carlo di Borbone: Assante, De Marco, 1969, II, pp. 12-13; D'Iorio, 2019; per l'utilizzo delle risorse provenienti in particolare dai beni medicei D'Iorio, 2002-2003.

voleva con lo straordinario esperimento delle delizie di Portici. Gli scavi di Ercolano e il nuovissimo Museo (Allorogen-Bedel, Kammerer-grothaus, 1983; D'Iorio, 2021a) annesso alla reggia del miglio d'oro in mano sua non avrebbero recato frutti, e la stessa Stamperia reale sarebbe stata destinata al ridicolo, a lungo inglobata nelle astruserie di un erudito neppure troppo stimato.

Appena estromesso Bayardi, si concretizzarono le iniziative: nel 1756 furono pubblicati i disegni di Luigi Vanvitelli per la reggia di Caserta (Vanvitelli, 1756)<sup>10</sup>, elegante anticipazione della qualità del primo tomo delle pitture ercolanesi<sup>11</sup> che dalla fine del 1757 avrebbero percorso le vie dell'Europa (*Le Antichità di Ercolano esposte*, 1757-1792); quello stesso anno, scaduta la privativa concessa a Girolamo Flauto (Mansi, 1998), la Stamperia reale avrebbe prodotto anche l'*Almanacco reale del Regno delle due Sicilie*<sup>12</sup> mentre dall'anno seguente si sarebbero stampati «tutte le leggi, bandi e cose simili che per la intelligenza del pubblico occorrono imprimersi»<sup>13</sup>, lasciando un ruolo marginale a eventuali stampatori regi. Prendeva finalmente corpo il progetto editoriale al servizio della corona, che riecheggiava i fasti dell'Imprimerie royale francese e delle stamperie di altre corti europee e italiane. Carlo di Borbone poteva ripercorrere a Napoli la strada praticata a Parma dalla casa Farnese e rilanciare la tradizione familiare che aveva portato alla pubblicazione dei tesori del Museo farnese (Pedrusi, 1694-1727)<sup>14</sup>: le pubblicazioni in cantiere erano per lui la migliore presentazione in vista della futura ascesa al trono di Spagna.

Intanto la *Repubblica delle Lettere*, incuriosita e sollecitata dai ritrovamenti archeologici, diveniva, seppure inconsciamente, amplificatrice delle vicende, e, dunque, eccellente veicolo singolarmente trainante, degli obiettivi di propaganda e di consolidamento dell'immagine reale. All'avvio della seconda metà del secolo i bisogni espressi da letterati ed eruditi avrebbero aperto la strada alla presentazione delle opere impresse a Napoli, prime fra tutte la *Dichiarazione* di Vanvitelli e il *Catalogo* (Vanvitelli, 1756, Bayardi, 1754) di Bayardi, ineliminabile, quest'ultimo, per la funzione descrittiva che avrebbe assunto (Vanvitelli, 1756, Bayardi, 1754).

Pochissimo si sapeva degli *scavamenti* e gli eruditi erano sempre alla ricerca di notizie. Le pubblicazioni fornivano solo descrizioni verbali; pochissimi, ritratti a memoria e inesatti, erano i trafugamenti di reperti, incapaci di mostrare la grandiosità di quanto si andava scavando. Già nelle *Novelle Letterarie* del 1740 (Gori, 1740, I, 3, col. 42, 15.05.1740) Antonio Francesco Gori riferiva di affreschi venuti

<sup>10</sup> Sul percorso della pubblicazione del lavoro dell'architetto: D'Iorio, 2021b.

<sup>11</sup> Nel seguito questi volumi saranno indicati come *Antichità*. Sulle edizioni del primo tomo: D'Iorio, 1998, p. 383, nota 99.

<sup>12</sup> La pubblicazione, dal titolo *Discorso storico o sia Notiziaro di quest'anno...*, era stata stampata da Girolamo Flauto nel 1755, ma anche da Domenico Lanciano (1754) e dagli anni Quaranta dai Ricciardi.

<sup>13</sup> È il dispaccio con cui Tanucci attribuiva alla Stamperia la produzione di materiali a carattere amministrativo (Gatta, 1773-1777, II, III, p. 18; D'Iorio, 1998, pp. 378-381).

<sup>14</sup> Esercitazione dell'officina napoletana, ne fu riprodotto l'ottavo tomo (D'Iorio, 1998, pp. 359-360).

alla luce: a dargliene per primo «contezza fu il signor Marchese e Cavaliere Marcello Venuti, il quale allora essendo al servizio di quella Real Corte, a tutti i primi scavi si trovò presente»; fu proprio Venuti che «fece passare via via nelle mie mani per mezzo dell'eruditissimo suo fratello sig. Abate Ridolfino Venuti, Antiquario di Sua Santità» alcune notizie (Gori, 1748a). Gori sarebbe stato «ancora ragguagliato dal celebre Conte D. Matteo Egizio Bibliotecario del Re, mio amicissimo» e da «Giacomo Martorelli, egregio professore di lettere greche in quel Reale Studio» (Ivi, prefazione, pp. XIII-XIV). I Venuti e Gori erano membri della Società colombaria fiorentina, stretti da un vincolo culturale che imponeva la comunicazione di fatti documentati e Marcello Venuti era in grado di raccontarli con accuratezza giacché fu il primo punto di riferimento culturale degli scavi; la diffusione di notizie, come è noto, non fu gradita dalla corte e proprio per questo egli fu costretto ad abbandonare il regno e a fare ritorno nella natia Cortona<sup>15</sup>. Dopo la sua partenza le conoscenze sugli scavi divennero ancora più fumose, talvolta poco veritiere; a Gori non sarebbe rimasto che attribuirsi il merito della prima divulgazione avvenuta con le *Novelle Letterarie* del gennaio 1740 (Gori 1748b, notizia VII, pp. 50-52).

In realtà ancora nel 1748, a dieci anni dalla ripresa carolina degli scavi, nulla era stato aggiunto al pochissimo che si conosceva, eppure una furia comunicativa sembrava prendere quanti, in un modo o nell'altro, erano al corrente di notizie sugli scavi, allertati, probabilmente, dalla costituzione in quell'anno della Stamperia reale; ecco, dunque, le *Notizie* di Gori, la *Descrizione* di Venuti e le *Lettere* di Scipione Maffei (Venuti, 1748; Maffei, 1748). In seguito avrebbero visto la luce gli scritti dei vari viaggiatori, a cominciare da Charles De Brosses (De Brosses, 1750), ma si sarebbe perpetuata una profonda disinformazione; in più tutte le pubblicazioni, a fronte dell'importanza crescente delle scoperte e dell'enorme numero di reperti, riferivano notizie relative solo ai primissimi scavi e non contenevano riproduzioni affidabili dei ritrovamenti. La blindatura posta in atto dalla corte aveva avuto successo, accrescendo, paradossalmente, la curiosità e l'attesa degli eruditi.

Conclusa la gestione di Bayardi, gli interventi tanucciani delinearono un articolato progetto per l'avventura archeologico-editoriale, adeguatamente sostenuto da consistenti risorse economiche; certi erano anche gli apporti dell'Accademia ercolanese e i lavori della Scuola d'incisione di Portici; l'officina e l'apparato amministrativo da cui dipendeva, infine, avevano maturato la condivisione ed erano perfettamente orientati e coscienti dei propri compiti. Occorreva solo partorire libri di adeguato livello e farli arrivare a soggetti accuratamente scelti: ne avrebbe tratto vantaggio anche la Stamperia reale che, offrendo prestigio a un prodotto, ne mutuava a sua volta.

---

<sup>15</sup> Su Venuti e la sua presenza napoletana: Strazzullo, 1990, pp. XVII-XXX.

*Novità editoriali*

La rarità, caratteristica delle *Antichità*, costituì una scelta preordinata: ne dovevano circolare poche copie, destinate a soggetti privilegiati e chiaramente individuati; rarità e tiratura non confliggevano, visto che del primo tomo furono impresse «copie 2.125, posone i 25 di più, acciò riescino netti numero 2.100»; erano numeri piuttosto elevati, anche nell'ambito della stessa Stamperia reale, tenendo presente che della *Dichiarazione* di Vanvitelli si ebbero «copie numero 1000, riuscite complete 988»<sup>16</sup>. Alla rarità contribuì anche la veste editoriale delle pubblicazioni, impreziosite dalla carta, già utilizzata per il volume su Caserta, «sopragrande, maggiore della più gran carta d'Olanda» (Strazzullo 1976, lettera del 2.8.1755), importata da Pioraco<sup>17</sup>, e dalla rilegatura, rapportata all'importanza dei destinatari. Ma la vera rarità, anche a uno sguardo superficiale, era costituita dalle tavole, grandi e di straordinaria bellezza, corredate da testate e finalini, anch'essi riproduzioni originali di reperti archeologici di vario tipo.

Per ottenere l'effetto desiderato occorreva usare ogni attenzione possibile perché i volumi giungessero ai destinatari prescelti. Con abile regia, Tanucci si premurò di controllare tutte le fasi del processo di consegna dei singoli tomi avendo cura di suggerire i comportamenti equilibrati da adottare per la loro presentazione: «trattandosi di cosa propria non piace al Re ostentare per se medesimo la sua magnificenza espressa nell'oper» (Tanucci, 1985a; al duca di Santa Elisabetta, 20.9.1757)<sup>18</sup>. In realtà si mirava a ostentare proprio quella magnificenza per la quale si raccomandava discrezione; del resto come interpretare se non in termini di grandezza del re le incisioni che mostravano indirettamente le qualità del regno di Carlo di Borbone e del suo casato? Già il frontespizio del *Catalogo*, anno 1754, recava un'incisione di Raffaele Aloja su disegno di Camillo Paderni, vera e propria presentazione delle regali finalità: lo stemma borbonico, sormontato da una corona reale sembra sorgere dal mare (la novità del regno) ed è sostenuto da una divinità marina e da un putto (l'amore per il territorio). Affianca lo stemma una divinità alata, riccamente drappeggiata, che regge una tromba e una fiaccola (l'annuncio e la nuova luce sui saperi) il cui fumo contrasta con quello del Vesuvio, raffigurato sullo sfondo, alle cui falde si stendono rovine che ricordano, insieme a una colonna spezzata ritratta in primo piano, la tragedia del 79 d.C.. Ercole, disteso, con l'immane mantello leonino su un braccio, stringe una clava e sembra nell'atto di sollevarsi da una terra

<sup>16</sup> Per le tirature: ASNa, *Segreteria di Stato di Casa Reale* (in seguito CRA), f. 1403, inc. 226, notato in Petrucci Nardelli 1986. Per un raffronto: i primi tre tomi del *Prodromo* di Bayardi erano stati tirati in circa 500 copie ciascuno, mentre il *Catalogo* fu stampato in tre edizioni per un totale di 1.751 copie, dovendo accompagnare i tomi delle *Antichità* per la descrizione dei colori delle pitture che conteneva.

<sup>17</sup> Notevolissime sarebbero state le importazioni di quella carta; in tema, e con particolare riferimento al libro vanvitelliano (D'Iorio, 2021b).

<sup>18</sup> Antonio Montaperto e Massa, Comunicazione per l'invio di 34 copie della *Dichiarazione*.

cosparsa di busti, vasi, strumenti musicali, papiri, iscrizioni più o meno integre, piatti, monete e attrezzi dell'antica quotidianità. L'eroe, in primo piano, è sinonimo di forza fisica e coraggio: nulla di meglio poteva essere scelto per indicare le capacità del re e del suo regno, avvicinate alle scoperte archeologiche e da esse esaltate, come suggerisce una luce che attraversa la rappresentazione, illuminando a metà Ercole, ma rifulgendo sullo stemma reale. È l'inizio di un nuovo tempo<sup>19</sup>.

Senza mediazioni è, invece, la raffigurazione di Carlo di Borbone nel primo tomo delle *Antichità*, incisa da Filippo Morghen su disegno ancora di Camillo Paderni: il re è il personaggio centrale, in lucida armatura e con l'ermellino, decorato dalle insegne di ordini cavallereschi; la rappresentazione rimanda al carattere militare del re, sostenuta dalla quinta scenografica che rievoca una battaglia: Velletri? Don Carlos non è re di guerre; impugna lo scettro, ma la guerra è il passato, mentre il presente è raccolto ai suoi piedi: un mansueto leone brandisce una spada posata su un elmo; altri segni di guerra, lance e scudo, sono solo intravisti. La corona regale non è indossata ma poggiata su un tavolino e quasi accarezzata con la mano sinistra dal sovrano, mentre più abbondanti ed evidenziati sono i frutti delle fatiche di scavo: vasi, erme, iscrizioni, monete, papiri, anfore e altro ancora sono la sintesi dell'eroica impresa, simbolicamente insigniti di una corona di mirto.

Comunicazione più chiara degli intenti della Casa reale non poteva essere fatta nel 1757: re Carlo ha alle spalle guerre sostenute per la fondazione e la difesa del regno, ma guarda a un futuro di pace. A lui si debbono i tesori illustrati nel volume; a lui vanno riconosciuti gli enormi sforzi volti a deliziare, finalmente, la *Repubblica delle Lettere* con i ritrovamenti archeologici<sup>20</sup>.

Il frutto di tanto lavoro e ingenti risorse investite non potevano finire in mani qualunque; era giusto, dunque, rendere rare le riproduzioni dei reperti archeologici nello spazio e nel tempo, difficili a reperirsi, pregiate e di numero limitato in relazione alle aspettative, eccezionali per fattura; la rarità indotta, poi, ne avrebbe accresciuto ulteriormente il pregio. In questo senso la raffigurazione del re diviene anche un'immagine con dedica, strettamente personale, un familismo graziosamente concesso, una sorta di stima disinteressata verso il lettore per la sua promozione culturale e sociale. Il volume, così, instaura fisicamente un rapporto tra sovrano e possessore del volume, accomunati nel culto per alcuni grandi valori, principalmente l'amore per la bellezza e la cultura: raro è il volume, speciale il rapporto.

---

<sup>19</sup> Nella prefazione del *Catalogo* un'altra incisione presenta una conchiglia sormontata da una corona reale che racchiude quattro putti in gioco con un leone coperto da un mantello reale: uno dei putti regge gigli, un altro una corona d'alloro, un terzo abbraccia una colomba, il quarto gioca, disteso, con i simboli reali: corona scettro, spada, insegne cavalleresche. Il re è sempre presente, evocato dalla rappresentazione di facile interpretazione; con medesima intenzione un *finalino* ad hoc presenta un Ercole bambino, contornato da tralci di vite, che uccide i serpenti.

<sup>20</sup> Per la descrizione dell'immagine e notizie su Paderni e Morghen: Vasquez Gestal, 2016, pp. 384-387.

Le *Antichità* erano preziose non solo perché il re le volle fuori commercio, ma, soprattutto, per il pregio culturale e artistico e per la contenuta ricchezza del commento.

Erano nuove perché mostravano l'esito finale di inedite tecniche che, cominciando dal prelievo sotterraneo dei *monumenti*, ridavano loro vita col restauro<sup>21</sup> perché fossero adeguatamente conservati e riprodotti con disegno per essere incisi e pubblicati. Erano nuove perché miravano a essere un riferimento culturale, conquista di un re che ambiva fondare una nuova epoca archeologica; per i contenuti, mai prima di allora così ricchi; perché, contro il tradizionale uso della lingua latina, erano scritte in italiano, sicché le conoscenze potevano uscire dalle ristrette schiere dei dotti; nuove perché, finalmente, presentavano un mondo molto mitizzato ma poco conosciuto, da cui provenivano consistenti sollecitazioni a una prolungata tappa napoletana del Grand tour.

### *Contenuti e metodi*

Attraverso l'Accademia ercolanese Tanucci operava una selezione tra le incisioni da pubblicare, preferendo quelle di maggiore impatto immediato: la prima del primo tomo, ad esempio, riproduce un marmo dipinto, raffigurante il gioco degli astragali praticato da quattro divinità; la spiegazione sottolinea la rarità del dipinto per la firma apposta dall'autore, il greco Alexandros. Tutte le pitture pubblicate nel primo tomo sono di rara bellezza, scelte per suscitare sorpresa ed emozione: mai si erano viste raffigurazioni elegantissime di belle centauresse, mai tanti strumenti musicali dell'antichità; che dire, poi, delle architetture fantastiche che sembrano precorrere studi di prospettiva? Intriganti sono i temi di vita quotidiana, resi in modo lieve, ad esempio, con gli amorini intenti ai mestieri di calzolai, vinattieri, falegnami, o, semplicemente, ai giochi. Fondamentali sono i temi letterari, a cominciare da Ifigenia in Tauride con attenzione alla tematica dell'amicizia; bellissimo è il Teseo che abbatte il Minotauro<sup>22</sup>. Non mancano paesaggi, città e quant'altro possa stupire il lettore, tra cui un Polifemo con tre occhi, raffigurato, insolitamente, come un innamorato e non come il selvaggio persecutore degli erranti itacesi.

Ogni immagine induceva suggestioni introduttive al testo, invitava a partecipare al piacere delle scoperte sensibilizzando il lettore perché accedesse immediatamente al messaggio, mentre la compostezza delle figure orientava

---

<sup>21</sup> Il restauro, propedeutico all'incisione e all'esposizione museale, fu una scelta obbligata; una bibliografia minima e riferimenti al restauro del bronzo rappresentante il *Fauno ebbro* è in D'Iorio, 2021b.

<sup>22</sup> La *notizia VII* delle *Admiranda* del Gori (15 gennaio 1740) così lo descriveva: «A Napoli ne' soliti scavi si è trovata la più bella cosa del mondo. Un muro dipinto con figure grandi al naturale, bellissimo e vivissimo, più bello che le opere di Raffaello. Rappresenta Teseo col Minotauro morto ai piedi con fanciulli e vergini intorno che gli baciano le mani, e le ginocchia per ringraziamento».

sottilmente la formazione di un gusto. Riordinare le memorie sconnesse era il progetto che si sarebbe realizzato nel tempo.

La formalità e la razionalità espresse nelle incisioni delle *Antichità* non erano che lo spirito del secolo nutrito della sicurezza della classicità, di cui si prendevano i valori fondamentali richiamandoli ai tempi. Si pubblicava un Teseo che abbatte il Minotauro solo per la sua bellezza? O anche perché, depurato dalla sua fisicità, rappresentava il nuovo che abbatte il vecchio, metafora del rinnovamento della società? E tornano alla mente la fase eroica del riformismo carolino, la guerra con l'Austria e i contrastati rapporti con la Santa Sede. La tavola di Ifigenia in Tauride, incentrata sui temi dell'amicizia e della fratellanza (Oreste, suo fratello, e Pilade di lui amico) non è solo la trasposizione di una scena letteraria, ma un sottile meccanismo metonimico col quale presentare valori che rafforzano le qualità di chi invia il messaggio: la Massoneria era stata condannata nel 1751 ma le idee che i circoli massonici avevano espresso certamente non erano state cancellate; erano le idee di quegli anni, che ritornavano, ancora, nella continua presentazione del mito di Ercole, personificazione di forza fisica e giustizia. Insomma, riproponendo insieme al fascino e alla magia del tempo i valori della classicità e invitando alla loro riscoperta, si era al passo con i tempi, in linea con l'incubazione dei nuovi valori.

Le *Antichità* segnarono l'uscita della cultura archeologica napoletana dal provincialismo, la fine della semplice e verbosa curiosità erudita; costituirono, piuttosto, una massa di informazioni che mostravano vita e valori fondamentali della classicità, assumendo una funzione didattica del tutto nuova, con cui scrivere del passato in maniera più efficace. Centrale divenne l'immagine, utilizzata per catturare l'attenzione del lettore con due obiettivi fondamentali: persuadere stupendo e raccontare cose ignote; al testo, con pochi chiarimenti interpretativi, letterari e storici, fu riservato il compito di espandere il contenuto delle incisioni, che, affrancate dalla loro materialità, divennero più che un testo: senza di esse lo scritto non avrebbe avuto autonomia.

La realizzazione delle *Antichità* produsse effetti non secondari e ancora da studiare, primo tra tutti l'importazione dei saperi nelle persone dei maestri della Scuola d'incisione di Portici, istituzione fondamentale per lo sviluppo dell'attività editoriale e culturale promossa dalla corte. Divenendo protagonista l'immagine, assunsero rilevanza nuova i suoi realizzatori. I saperi introdotti da Pietro Gaultier, francese, Rocco Pozzi, Nicola Villi, Nicola Vanni e Camillo Paderni, romani, Filippo Morghen, fiorentino, Carlo Nalli, comasco, Francisco La Vega, spagnolo, furono di tipo scientifico, culturale e tecnico. Con essi s'introduceva nel regno un'esperienza che a Napoli o non esisteva, o, seppure fosse esistita, era rivolta a lavori di poco respiro, in progetti irrilevanti, caratterizzati dalla scarsa disponibilità di risorse e privi della lungimiranza di un servizio prestato a un obiettivo politico. Importare saperi significava, anche, dare concreti segnali per sollecitare l'adeguamento della cultura del regno a un livello non riduttivamente accettabile, ma al meglio che si potesse offrire in un mercato editoriale in continua espansione. La scelta di ingaggiare *quegli* incisori e disegnatori fu una necessità concreta, ma anche un guado da oltrepassare gravido di conseguenze: rappresentava la chiusura

con il passato, con un ambiente tecnico di livello non eccelso, incapace di modificarsi, spesso ricco di privilegi e con punti di vista parziali.

In quest'ottica l'impegno di risorse personali del re indica quanto grande fosse il coinvolgimento del casato e con quale intensità si volessero perseguire obiettivi di qualità elevata. L'importazione dei saperi fu prassi costante sin dalle prime iniziative intraprese da don Carlos dopo il suo arrivo a Napoli: alla fine degli anni Trenta del secolo giunsero a Portici da Firenze i giardinieri per disegnare e costruire il parco del sito reale; lo *statuario* Canart fu chiamato per scolpire statue d'arredo di quella residenza, ma poi utilizzato anche per *ristorare* i reperti scavati a Ercolano con cui arredarne i giardini e le sale della Villa di Portici; negli anni immediatamente seguenti vennero ancora da Firenze gli addetti della fabbrica di mattoni di Portici e da Murano gli artigiani per quella di specchi e cristalli di Castellammare, per non parlare delle maestranze impiegate per la produzione delle porcellane di Capodimonte. Più ingenti erano le risorse investite, più si poteva incidere su una realtà incapace di mostrare i segnali di qualità ricercati. Da questo punto di vista il fallimento del primo tentativo di riprodurre i materiali ercolanesi, condotto soprattutto con gli incisori Francesco Sesone e Francesco Cepparuli nel 1746 a mezzo dello stampatore Francesco Ricciardi, aveva ben istruito Tanucci: nessuna delega poteva essere concessa per un progetto strettamente legato al re. Gli incisori e i disegnatori di Portici sarebbero stati ingaggiati in un'ottica di servizio, incanalati nel loro lavoro da una condivisione obbligata dei fini: le abilità erano asservite, a caro prezzo, a un progetto le cui ultime finalità erano loro estranee. Il primo ministro, fissando gli obiettivi, i tempi e l'utilizzo delle risorse, ottenne il massimo che quegli artisti potessero dare per realizzare un prodotto raro nuovo e prezioso, tanto atteso e da cui la corte tanto si attendeva.

### *Necessità organizzative*

I primi destinatari delle *Antichità* furono i regnanti d'Europa<sup>23</sup>.

L'invio dei tomi non era specifico compito dell'attività diplomatica della corte borbonica<sup>24</sup>, consideratane anche la complessità e la rilevanza; infatti, come si evince dalla corrispondenza dei diplomatici napoletani, la gran parte dell'attenzione era riservata a vicende che poco avevano a che fare con la cultura, ultima fra le preoccupazioni delle legazioni. Il duca di Santa Elisabetta, ad esempio, da Dresda nel 1756, raccontava ordinariamente della salute delle *Altezze reali ed elettorali, con tutti questi principi e principesse*, degli impegni a corte, delle

<sup>23</sup> Le notizie fornite in questa sede sono relative all'invio dei primi due tomi, con riferimenti alla *Dichiarazione* di Vanvitelli, al *Catalogo* e al *Prodomo* di Bayardi.

<sup>24</sup> Di norma nelle relazioni internazionali il processo della nomina di un ambasciatore si avviava con la *presentazione*, con cui si elencavano le qualità del designato e gli eventuali altri incarichi già svolti presso la legazione, il che portava, normalmente, al gradimento della persona; seguiva la formalità della *credenziale di nomina* sottoscritta dal re e dal primo ministro in carica.

chiacchiere su vari personaggi; soprattutto descriveva, quando necessario anche in cifra, i movimenti e la consistenza delle truppe austriache e prussiane, i loro comandanti, le battaglie, le distruzioni e le numerose problematiche della guerra che da quell'anno si protrasse per sette anni, proprio quando prendeva corpo la diffusione delle pubblicazioni della Stamperia reale.

Le missive diplomatiche sono ricche di personaggi, luoghi ed eventi, riferiscono intrighi, commenti, ordini, riportano note di spesa, e, nel loro insieme, danno un'idea della difficoltà di accreditare in ambito internazionale la monarchia borbonica. In esse uno spazio ridottissimo spetta alla diffusione delle pubblicazioni napoletane.

Le comunicazioni internazionali non erano facili neppure per il trasporto postale vero e proprio, soprattutto con i paesi centroeuropei<sup>25</sup>; la posta ordinaria con i paesi d'Ultralpe era spesso interrotta da copiose nevi o dalla guerra, sicché talvolta si suppliva con dispendiose staffette per assicurare la continuità delle informazioni; per il compimento del doppio tragitto dell'invio della corrispondenza alle sedi diplomatiche più lontane da Napoli e la conferma dell'esecuzione degli ordini impartiti trascorrevano anche alcuni mesi. Più macchinoso dell'invio di una lettera era il trasferimento di materiali voluminosi e delicati come i libri a stampa, e non bastava un qualunque corriere, ma occorreva un trasportatore che offrissi adeguate garanzie per l'attraversamento delle varie frontiere, visti i rischi connessi.

I costi del servizio, pur elevati, non erano un problema per le casse reali. Attentamente valutate, invece, erano le criticità che durante il percorso avrebbero potuto pregiudicare la consegna; di ogni difficoltà, comunque, si faceva tesoro, accumulando l'esperienza che suggeriva, addirittura, il cambio di un tragitto breve con uno più lungo ma più affidabile: per le spedizioni destinate a Dresda, ad esempio, durante la Guerra dei Sette anni fu cambiato il lineare percorso Napoli-Manfredonia-Trieste-Norimberga con quello più tortuoso che attraverso Genova e Milano conduceva a Trento per poi passare a Norimberga. Necessariamente, date le incertezze dei tempi, ogni anello della catena diplomatica confermava l'arrivo e, eventualmente, il proseguimento della spedizione. In particolare per la consegna delle pubblicazioni napoletane il lungo e complicato processo era attentamente presidiato dall'amministrazione centrale e dai riferimenti diplomatici all'estero: Tanucci voleva essere certo dell'arrivo dei tomi nella

---

<sup>25</sup> La posta era cadenzata secondo i giorni della settimana; in particolare, per quanto concerne i percorsi di nostro interesse, da *Roma, Romagna, Italia, Germania, ed altre parti fuori del Regno* giungeva il lunedì, ripartendo per le medesime destinazioni di martedì, come indicato nel *Calendario della corte che contiene notizie Istoriche, Geografiche, e astronomiche*, del 1758 edito dalla Stamperia reale. Il servizio postale era di competenza dell'Ufficio del *Corriere Maggiore*. Il servizio fu regolamentato passata la metà del XVI secolo (prammatiche del 18.9.1559, 28.9.1564, 15.1.1572, 1599: cfr. *Nuova collezione delle prammatiche del regno di Napoli*, I, 1804; *De Officio praefecti cursorum armillatorum seu Magistri postarum*, tit. CCIII, pp. 210-215) e riorganizzato con le prammatiche (21.3.1742, 10.2.1754; Ivi, pp. 216-217).

legazione diplomatica. Se quella catena si fosse spezzata, si sarebbe provveduto adeguatamente<sup>26</sup>.

L'invio delle *Antichità* in Europa era un'operazione complessa. Innanzitutto occorreva predisporre, direttamente nei locali della Stamperia, opportune casse di legno, vista la mole di ogni tomo: quell'imballaggio consentiva la protezione del contenuto, il facile trasferimento da un vettore all'altro, e, non ultima, la rapida individuazione del carico come una spedizione del re.

Il mezzo più comunemente utilizzato per il primo trasporto, il più comodo per le lunghe distanze era la nave. In genere c'era tempo di programmare l'invio, ma, talvolta, si doveva provvedere con un'urgenza che poneva in fibrillazione l'intero apparato: Antonio Rutinelli, sovrastante della Stamperia, anticipava il 12 giugno 1758 a Sigismondo Mechelli la necessità del superamento in tempi rapidissimi delle pratiche doganali a Napoli per una spedizione diretta «a Marsiglia» con «quattro casse con entravi frà Cataloghi ed i primi tomi ercolanesi n° quarantuno di essi», poiché «la tartana deve in tutti i modi partire per tutto domani». Le sollecitazioni erano anche ad horas: con biglietti, che avrebbero avuto la copertura ufficiale appena possibile, si chiedeva di «prontamente disporre la libera e franca estrazione» delle casse (ASNa, CR4, f. 856). Mentre tartane, pinchi, liuti, feluche e altro naviglio, di padroni regnicoli e no, partivano da Napoli, corredati della polizza di carico, la spedizione era immediatamente segnalata via terra al riferimento diplomatico di prima destinazione; alla missiva a questi inviata erano allegate una copia della polizza e le istruzioni per l'eventuale proseguimento del trasporto o per il ritiro, caso in cui erano indicati anche i destinatari dei libri. Il riscontro alla prima comunicazione della corte precedeva l'arrivo della stessa spedizione, di modo che, in caso di proseguimento, il destinatario poteva riferire di avere provveduto in tempo per non rallentare la marcia del trasporto sicché da Napoli poteva essere emessa nuova comunicazione per il successivo riferimento diplomatico. Con l'arrivo dei volumi all'ambasciatore nella destinazione finale terminava la parte avventurosa del viaggio: erano già pervenute per posta le direttive per la consegna, regolarmente e anticipatamente confermate: finalmente si potevano distribuire i volumi ai destinatari prescelti e assicurare Napoli dell'avvenuta consegna.

Le imbarcazioni partite da Napoli con i volumi delle *Antichità* furono dirette soprattutto a Genova, dove il console Bartolomeo Poggi era un punto di riferimento di particolare affidabilità, mentre a Trieste, testa di ponte per l'Europa centrale, erano pervenuti, prima dell'inizio della Guerra dei Sette anni, il *Prodromo*, il *Catalogo* e la *Dichiarazione* attraverso il porto di Manfredonia cui i materiali giungevano con carri via terra. La città ligure fu il crocevia delle spedizioni per Francia, Spagna e Inghilterra, e, in seguito anche per Polonia, Prussia e Svezia: da

---

<sup>26</sup> Nel caso del mancato arrivo della *Dichiarazione* a Madrid, ad esempio, il ministro ne domandò notizia perché, se fosse «fallito quel trasporto, se ne sostituirà un'altra trasmissione» (Tanucci, 1985a; al principe di Iaci, Stefano Reggio e Gravina, ambasciatore nella capitale spagnola, 27. 12. 1757).

li il console provvedeva per il proseguimento, sia via mare che per terra, servendosi di imbarcazioni sicure o di affidabili corrieri perché le casse contenenti i preziosi volumi giungessero felicemente a destinazione.

I costi di ogni operazione gravavano sulla legazione diplomatica, puntigliosamente descritti nei rendiconti ordinari o straordinari periodicamente emessi e regolarmente rimborsati con lettere di cambio in base alle ricevute allegate.

### *Destinazione Nord Europa*

L'invio delle pubblicazioni a Dresda era un obbligo, dato che i sovrani della Polonia erano i genitori della regina Maria Amalia. La via utilizzata ancora nel 1756 era quella più breve che prevedeva l'invio delle casse sui carri da Napoli a Manfredonia per l'imbarco alla volta di Trieste, da dove avrebbero proseguito per Vienna, e da lì, per l'interessamento del marchese Nicola De Majo, ambasciatore presso la corte asburgica, fino a Dresda a disposizione del duca di Santa Elisabetta, ministro plenipotenziario. Per quella direttrice furono inviati, nel 1756, alcuni *Cataloghi*, ma la spedizione non andò a buon fine, come riferiva a Tanucci il diplomatico: «Riguardo agli esemplari trasmessimi sulle antichità di Ercolano<sup>27</sup> ne ho avuto riscontro da Trieste<sup>28</sup> e da Vienna per via del sig. marchese De Maio il quale mi scrisse di averli ricevuti bagnati e mal condizionati» (ASNa, *Esteri*, f. 906; Santa Elisabetta a Tanucci, 27.12.1756)<sup>29</sup>.

Il fallimento di quella spedizione impose la ricerca di un'altra via, anche perché la corte di Dresda era regolarmente fornita di alcuni prodotti tipici del regno di Napoli quali maccheroni, prosciutti e altri *salati* particolarmente graditi da quella famiglia reale<sup>30</sup>. Nel settembre 1757 a Dresda fu inviata la *Dichiarazione*

---

<sup>27</sup> Non erano le *Antichità* che videro la luce solo dalla fine del 1757, ma, come peraltro il plenipotenziario avrebbe più chiaramente precisato nel fornire riscontro alle indicazioni di Tanucci, si trattava di «esemplari del Catalogo de' Monumenti ercolanesi» (ASNa, *Esteri*, f. 906, il duca di Santa Elisabetta a Tanucci, 27.12.1756).

<sup>28</sup> Nel 1757 a «D. Francesco La Spina console di sua Maestà in Trieste» erano dirette, da Napoli, le spedizioni «come negli anni antecedenti» (ASNa, *Esteri*, f. 855).

<sup>29</sup> Nella stessa lettera il diplomatico si affrettò a comunicare che avrebbe scritto «al sig. marchese De Maio che mandi detti esemplari tali e quali si trovano per farne l'uso che l'E.V. si è compiaciuta indicarmi». Tre mesi dopo il duca avrebbe confermato che «finalmente è qui giunta la cassa contenente gli esemplari del Catalogo delle Antichità di Ercolano, quali ho trovato in uno stato assai cattivo, mentre, oltre all'essere rovinati affatto nella legatura, sono interiormente tutti macchiati, e assai maltrattati epperò non saprei qual uso decentemente se ne potesse fare» (Ivi, 21.04.1757). A Dresda giunsero sei copie del Catalogo; per esse si provvide ad accomodare la legatura spendendo «talleri 6»: la documentazione è nella nota delle spese straordinarie sostenute da marzo ad agosto 1757, approvate dal re e bonificate al plenipotenziario da Leopoldo De Gregorio, marchese di Squillace valutando «ogni tallero a ragione di grana 96 napoletani», ed è corredata dalla ricevuta di pagamento, in lingua tedesca, del *libbrajo* (Ivi, 8.11.1757). In seguito si sarebbe usata una cerata a protezione di ogni cassa imbarcata.

<sup>30</sup> In particolare per l'invio a Dresda si faceva «incetta di capocolli, ed altrettanti filetti della terra di Giugliano provvisti colla massima diligenza da D. Carlo de Mauro Commissario generale

di Vanvitelli, secondo un percorso nuovo di cui si erano cercate le soluzioni nei mesi precedenti, visto anche l'intensificarsi della Guerra dei Sette anni (1756-1763): l'ambasciatore presso la corte polacca suggeriva la scelta del trasportatore Giovanni Brentano Cimarolo da Norimberga<sup>31</sup>.

La soluzione proposta parve la migliore e la via di Genova fu effettivamente utilizzata per le successive spedizioni: un dispaccio del 16 agosto del 1757 disponeva l'invio a Dresda attraverso la città ligure e nel dicembre successivo pervenne in Sassonia una copiosa spedizione, sicché il duca poteva comunicare di avere consegnato

«al Serenissimo Principe Reale ed Elettorale [...] i venti quattro esemplari di disegni delle Regie Fabbriche di Caserta legati in lacca ed il tutto è stato accolto dal Medesimo colle maggiori dimostrazioni di gradimento e di affezione per il nostro Augusto Sovrano.

Non mancherò di usare tutte le diligenze per far pervenire nella maniera più conveniente gli altri esemplari a S. M. Prussiana ed alla Maestà della Regina di Svezia<sup>32</sup> e dei rimanenti ne farò l'uso prescrittomi con quelle persone che stimerò più a proposito» (ASNa, *Esteri*, f. 906; Santa Elisabetta a Tanucci, 17.10.1757)<sup>33</sup>.

---

della campagna per esser de' migliori salati che si fanno nel regno» (ASNa, *Esteri*, f. 855, Mauri a Tanucci, 30.04.1757). Carlo Mauri era amministratore delle rendite farnesiane e delegato e sovrintendente degli *effetti medicei*: dal conto di cui era intestatario inizialmente presso il Banco di Sant'Eligio, proveniva il denaro che era versato, per le spedizioni in oggetto, a Giovanni Echeverria, tesoriere della Casa Reale. Sull'invio dei *salati* alla corte polacca D'Orio, 2016.

<sup>31</sup> «Ordinandomi l'E.V. d'incaricare persona di Nuremberg, che possa ricevere, e quindi spingere in questa le casse contenenti presciutti, e le opere e disegni delle Regie Fabbriche di Caserta credo, se l'E.V. l'approverà, che una tal commissione si potrebbe indossare a Giovanni Brentano Cimarolo e figli, Mercadante da me conosciuto, e di cui mi vaglio sempre in quanto mi occorre: dalla mia parte io non lascerò di prevenirlo da qui, affinché usi in una tale spedizione tutte quelle precauzioni, che richieggiono le presenti intricate circostanze di guerra; per altro le casse anzidette dopo Genova dovendo passare o per Milano, e Trento, o per Mantova e Trento, forse non sarebbe inutile d'incaricare a chi le riceverà in Genova, di rimmetterle in una delle tre mentovate città ad un suo amico, che pella via più sicura, e meno dispendiosa le spinga in Nurenberg al nominato Giovanni Brentano Cimarolo e figli; mi piglio la libertà di far riflettere ciò all'E.V. perchè non credo che in Genova si ritrovino vetture a dirittura per Nuremberg» (ASNa, *Esteri*, f. 906; Santa Elisabetta a Tanucci, 29.08.1757). Da Napoli il primo ministro aveva confermato il 14 luglio l'invio di «quattro casse» della *Dichiarazione* in cui erano contenute «venti sei copie legate in lacca, ed altre otto in vitello»; delle prime ben ventiquattro erano da consegnare al *Principe Elettorale*, e i rimanenti volumi erano da recapitare uno «a S.M. il Re di Prussia, e l'altro alla Maestà della Regina di Svezia»; delle copie in vitello una toccava al s. Elisabetta e le altre sette a chi «ella stimi à proposito» (Ivi; Tanucci a Santa Elisabetta, 20.9.1757).

<sup>32</sup> Non era facile la consegna delle opere a quei monarchi: «sebbene non abbiamo qui alcun Ministro, di cui possa valermi per fare pervenire alla Maestà della Regina di Svezia l'esemplare de' disegni e delle Regie Fabbriche di Caserta destinato alla medesima; tuttavia userò le maggiori diligenze per disimpegnarmi da questa commissione nella maniera più coerente al volere del nostro augusto monarca, dall'E.V. in detta sua riveritissima manifestatomi. Lo stesso pure praticherò riguardo all'esemplare destinato per S.M. Prussiana a cui procurerò farlo pervenire nelle circostanze più adeguate e opportune» (ASNa, *Esteri*, f. 906; Santa Elisabetta a Tanucci, 17.10.1757).

<sup>33</sup> Nell'occasione il diplomatico rinnovò a Tanucci le «suppliche, a fin che si compiaccia di umiliare ai piedi del Nostro Benignissimo Monarca i miei più ossequiosi ringraziamenti per la graziosa clemenza con cui la M.S. mi ha onorato d'un esemplare dei disegni suddetti» (Ibidem). Forse qualche

Alla fine del 1757 il nuovo percorso si era imposto: da Genova le spedizioni giungevano a Milano, trasportate da Ignazio Prata e destinate ad Antonio Greppi, finanziere di Milano, regolarmente preavvisato da Poggi, il quale avrebbe curato il proseguimento per Trento e Norimberga fino Dresda emettendo, la nota finale delle spese. Ancora nel dicembre dell'anno seguente gli invii da Milano, transitando per Como e Chiavenna, attraversavano Coira nei Grigioni per giungere a Lindau in Baviera, da dove proseguivano per Norimberga e Dresda<sup>34</sup>.

Nella città polacca il compito di presentare i lussuosi volumi spettava al duca di Santa Elisabetta. A lui, in occasione dell'invio di trenta esemplari, dei diciassette «tomi primi delle spiegazioni sulle antiche Pitture Ercolanesi [...] legati con lacca rossa» si ordinava che «ne presenti tredici a S.A.R. ed Elettorale per disporne alla volontà di S.M. Polonese e distribuirle nella real famiglia». Le rimanenti quattro copie con la ricca legatura erano da recapitare a «S. M. Prussiana, per il Re e la Regina di Svezia e per la signora duchessa di Baraith<sup>35</sup>». Degli altri tredici esemplari meno preziosamente rilegati quattro erano dono «ai conti di Brühl<sup>36</sup> e Wacherbarth<sup>37</sup>», al primo ministro svedese e all'inviato della Spagna presso la corte svedese; delle rimanenti nove copie, trattenuta una dall'ambasciatore, le altre erano «da distribuirsi ai letterati di Sassonia e di Prussia». Per l'esecuzione dell'ordine impartito Tanucci avrebbe atteso «di tutto i riscontri per la sovrana intelligenza» (Tanucci, 1985a; a Santa Elisabetta, 23.05.1758)<sup>38</sup>; dell'articolato percorso prima conferma gli giunse da Poggi che avvisava essere partite da Genova «colle avvisate ventiquattro casse salami e pasta [...] altre tre antecedente che da alcuni mesi custodivo con disegni di Caserta, e libri dell'antica Herculano» (ASNa, *Esteri*, f. 2589; Poggi a Tanucci, 4.8.1758) delle

---

dubbio sulla scelta dei destinatari prese Tanucci se si affrettò a chiarire che «de' rimanenti devesi generalmente parlando far uso à misura del desiderio che se ne manifestasse, o della richiesta che ne venisse fatta; evitando per chichesia una spontanea offerta, che denotar possa ostentazione» (Ivi; Tanucci a Santa Elisabetta, 15.11.1757). Le istruzioni sul da farsi erano state date da Tanucci il 20 settembre precedente e confermate da diplomatico il 17 ottobre (Ivi).

<sup>34</sup> È il caso di una spedizione porto franco di 27 casse curata da Antonio Greppi, le cui spese furono addossate a Bartolomeo Poggi per un totale «L. 2598.12.7 moneta Milano, [equivalente a] L. 2394.11.3 moneta Genova», regolarmente pagate da Poggi a Greppi con una lettera di cambio da quest'ultimo girata ad Antonio Rossi, ed estinta il 10.11.1758 (ASNa, *Esteri*, f. 2589; documentazione del 30.12.1758).

<sup>35</sup> Guglielmina di Prussia, margravia di Bayreuth, sorella di Federico II di Prussia.

<sup>36</sup> Heinrich von Brühl, primo ministro polacco.

<sup>37</sup> Josef Anton Gabaleon von Wackenbarth Salmuor, conte e ministro sassone.

<sup>38</sup> Con la stessa spedizione si colse l'occasione d'inviare, a nome del re, «quattro esemplari dei disegni delle regie fabbriche di Caserta», richiesti a Luigi Vanvitelli dall'architetto Durii, a nome del «Landgravio di Hassia» (Tanucci, 1985a; a Santa Elisabetta, 23.05.1758).

quali si era persa traccia<sup>39</sup>. Il plenipotenziario a Dresda poteva, infine, confermare l'arrivo della variegata spedizione e la sua consegna<sup>40</sup>.

Quasi cinque mesi occorsero nel 1758 per quella spedizione da Napoli a Dresda, ma ormai il percorso era sperimentato: nel giugno 1759 Tanucci avvisava il duca di Santa Elisabetta dell'inoltro, unitamente ai soliti prosciutti, capocolli e maccheroni, di pubblicazioni della Stamperia reale<sup>41</sup>.

Gli invii in Polonia, a Varsavia e non più a Dresda, continuarono anche quando al duca di Santa Elisabetta subentrò il duca di Calabritto<sup>42</sup> e fu ripreso l'antico percorso Napoli-Manfredonia-Trieste-Vienna per dirigersi a Varsavia attraverso Cracovia<sup>43</sup>; si distribuiva, allora, il secondo tomo delle *Antichità*. Personaggi polacchi erano gratificati anche fuori del loro regno: il «sig. conte di Brühl Cavaliere dei reali ordini dell'Aquila Bianca e Negra, consigliere e Ministro Intimo di Stato di S.M. il re di Polonia, elettore di Sassonia» sollecitava attenzioni

---

<sup>39</sup> L'incarico di ritirarle e farle proseguire, prima che a Poggi, era toccato al conte Beltrame Cristiani, cancelliere austriaco della Lombardia, la cui morte aveva interrotto il processo: l'intervento di Pellegrino Galanti, segretario di Cristiani, ripose le tre casse in circuito, per le quali furono pagate da Poggi L. 27 per nolo e *cappa ai padroni* «Pietro Montuoro napoletano [...] e Marco Scotto genovese» (ASNa, *Esteri*, f. 2589; conto spese del 25.4.1758).

<sup>40</sup> Si legge: «mercoledì scorso 20 corrente è giunta una parte delle casse contenenti maccheroni e salati per questo real Principe Elettorale. In questa spedizione vengono comprese quattro casse capocolli, quattro maccheroni, otto prosciutti, e tre casse libri di cui l'E.V. mi prevenne l'avviso in una sua riveritissima dei 23 maggio scaduto. Le altre casse non tarderanno a venire non essendosi potuto fare la spedizione in una volta. Intanto debbo avvisare l'E.V. come avendo visitato e trovato ogni cosa ben condizionata ed in ottimo stato, ho fatto prontamente presentare in detto giorno le sedici casse mentovate, e i tredici esemplari delle pitture Ercolanesi legati in lacca rossa a S.A.R. il principe Elettorale il quale con termini assai affettuosi pel nostro augusto monarca me ne ha attestato l'intero suo gradimento. Anche al sig. conte di Wackenbach ho fatto consegnare un esemplare legato alla francese; e per la ripartizione degli altri non mancherò d'eseguire quanto l'E.V. in suddetta sua mi ha prescritto, riserbandomi a darlene in appresso il conveniente riscontro» (ASNa, *Esteri*, f. 907; Santa Elisabetta a Tanucci, 25.09.1758).

<sup>41</sup> Ancora: «due dozzine di esemplari ercolanesi, d'altrettanti cataloghi, ed ugual numero de' disegni delle regie fabbriche di Caserta: anche questi contenuti in sei casse verranno a V.S. Ill.ma incaminati [...] E riguardo agli espressati esemplari, avverto V.S. Ill.ma che ritroverà 24 Ercolani con altrettanti Cataloghi e nove Caserta, ligati alla francese; con di questi ultimi Esemplari ne vengono 15 altri sciolti per compirne il numero di 24 come i primi giacché per la nostra spedizione non vi è stato il tempo sufficiente di ligarli tutti ugualmente. Di tutti questi esemplari farà V.S. Ill.ma l'uso al quale ne disporrà S.A.R. ed Elettorale, o che verrà a V.S.Ill.ma suggerito dalle contingenze» (Ivi, f. 906; Tanucci a Santa Elisabetta, 19.6.1759). Il re di Polonia era Augusto III, già Federico Augusto II, principe elettore di Sassonia e padre della regina Maria Amalia.

<sup>42</sup> Francesco Tuttavilla, conte di Sarno e duca di Calabritto.

<sup>43</sup> Al nuovo percorso accenna il duca di Calabritto in una comunicazione a Tanucci del 26.5.1762 (ASNa, *Esteri*, f. 910). Console a Trieste era ancora Laspina, che si premurava di comunicare che quanto prima avrebbe inviato a Varsavia, al duca di Calabritto, «da balla di libri» a mezzo dei «Fratelli Smitmer di Vienna, acciò con le necessarie cautele ve la incamminino, ricavando le spese da esso sig. duca, cui anche rimetto un'altra simil balla di libri pervenutami di suo ordine da Venezia» (Ivi; La Spina a Tanucci, 7.4.1762). La balla di libri era giunta a Venezia, ma sarebbe stata dirottata a Trieste «avendo considerato miglior espediente farsi la spedizione della prima minore tangente per la via di Trieste» (ASNa, *Esteri*, f. 910; Tanucci a Calabritto, 13.4.1762).

per suo figlio e per il «signore di Kauderbach<sup>44</sup> Ministro di S.M. Polonese presso gli stati di Olanda», entrambi in visita a Napoli. Desiderando il Kauderbach «quest'opera di Ercolano coi disegni delle regie fabbriche di Caserta gliene sono stati prontamente rilasciati gli esemplari» (ASNa, *Esteri*, f. 910; Tanucci a Calabritto, 9.2.1762)<sup>45</sup>. A Varsavia, invece, sarebbero giunti «due copie del secondo tomo di Ercolano ligate in lacca per S.M. Polonese, e per il sig. Principe Carlo duca di Curlandia; altra copia ligata alla francese per codesto ministro sig. Conte di Brühl» (Ivi; Tanucci a Calabritto, 27.4.1762)<sup>46</sup>.

Evidentemente negli ambienti diplomatici polacchi si parlava di quel secondo tomo e il duca di Calabritto colse l'occasione per comunicare a Tanucci che quel volume era chiesto anche dal marchese Paulmyd d'Argenson<sup>47</sup>, ambasciatore francese che aveva già ricevuto il primo tomo delle *Antichità* e suggeriva eventualmente la consegna a Parigi mediante il conte di Cantillana<sup>48</sup>; dalla corte polacca, inoltre e dal conte Poniatowski Stolnieck<sup>49</sup>, «uno dei primari signori della Repubblica, ma per essere del partito contrario al Ministro, non è stato forse compreso nella nota di questa Corte per la distribuzione di tali libri». Con estrema formalità Tanucci rispondeva che in entrambi i casi occorreva una specifica richiesta al re per ottenere quei tomi, indicando anche la procedura: «Da ciò rileverà V.S. Ill.ma la maniera con cui replicare à somiglievoli incarichi, li quali sono stranieri dalle incombenze dei regi ministri nelle corti dei sovrani»<sup>50</sup>.

Quali erano i commenti dei destinatari alla consegna delle *Antichità*? Per ovvi motivi escluse le connotazioni negative, il ringraziamento era, nell'immediato, una formalità diplomatica, limitato nel commento all'esteriorità dei tomi: il duca di Curlandia, al ritorno dalle acque di Carlsbach<sup>51</sup>, ricevendo le *Antichità* che il Calabritto aveva trattenuto per fargliene personale consegna,

<sup>44</sup> Johan Heinrich Kauderbach fu rappresentante diplomatico polacco all'Aia dal 1742 al 1766; dal 1756 rappresentò in quella capitale anche la Sassonia.

<sup>45</sup> Al giovane Brühl non si diede il volume che toccava al padre, capofamiglia.

<sup>46</sup> Nell'occasione Tanucci comunicava di avere inviato «un corpo dell'opera intiera di cui il re fa grazioso dono» allo stesso duca di Calabritto.

<sup>47</sup> Antoine René de Voyer, marchese di Paulmy d'Argenson, ministro francese della guerra, poi ambasciatore in Svizzera, Polonia e nella Repubblica Veneta.

<sup>48</sup> José de Baeza y Vicentelo, y Manrique dei marchesi di Castromonte, conte di Cantillana e gentiluomo di Filippo V, ciambellano al seguito di Carlo di Borbone, direttore della cappella reale, poi ambasciatore a Venezia, Torino e Parigi dal 1757 al 1770.

<sup>49</sup> Per l'insieme delle richieste (ASNa, *Esteri*, f. 910; Calabritto a Tanucci, 8.5.1762).

<sup>50</sup> L'esito fu che «Ha il re graziosamente deferito alla istanza di codesto sig. Conte Poniatowski nel corpo degli esemplari ercolanesi sollecitato» (Ivi; Tanucci a Calabritto, 17.8.1762).

<sup>51</sup> Si trattava del principe ereditario Federico Cristiano. La sua assenza, a scanso di equivoci, era stata comunicata dal Calabritto a Tanucci prima ancora dell'arrivo dei volumi, della cui spedizione da Vienna era stato informato dal suo corrispondente che aveva provveduto ad inoltrare il *ballotto* di libri «à questa volta per la via di Cracovia». Il ballotto in questione conteneva le copie «di alcuni esemplari dell'opera di Ercolano» anche per il re polacco ed il conte di Brühl (Ivi; Calabritto a Tanucci, 26.5.1762).

mostrò «infinito gradimento d'un tomo così prezioso» incaricando l'ambasciatore «d'attestare alla M.S. i suoi più speciali rendimenti di grazie, molto contento di possedere tal pegno dell'affetto del suo augusto nipote» (Ivi; Calabritto a Tanucci, 12.8.1762)<sup>52</sup>. Il conte di Brühl, cui erano stati presentati

«il primo e secondo tomo di detta opera, in nome di S.M. si mostrò estremamente sensibile alla reale munificenza, ed oltre all'essere meco espresso in termini della più divota riconoscenza per un favore così distinto della parte del Re, mi disse che per mezzo di V.E. avrebbe egli stesso fatti pervenire alla M. S. i suoi rendimenti di grazie» (Ivi; Calabritto a Tanucci, 4.8.1762)<sup>53</sup>.

Il tomo consegnato al re di Polonia, invece, fu «all'ultimo segno gradito»; lo stesso re impose all'ambasciatore «di ringraziare in forma distinta S.M. d'un sì prezioso monumento dell'amor suo» (Ivi; Calabritto a Tanucci, 12.6.1762). Altre copie sarebbero state inviate al re di Polonia nel corso del 1762, unitamente alle solite casse di alimenti:

«S.M. Polonese [...] hà finalmente ricevuto nei giorni scorsi le casse de' consaputi maccheroni e salati, e quello cogli esemplari di Ercolano in ottimo stato, e me ne ha dimostrato un straordinario piacere, e del pari incaricato di testimoniare a S.M. i suoi ringraziamenti, e la particolare riconoscenza; così dunque eseguisco in discarico di mio dovere, e di più posso assicurare V.E. che non è stata cerimoniosa il discorso, che egli mi hà tenuto, poiché so che specialmente di maccheroni, ne mangia appetitosamente tre piatti ogni mattina, risoluto così di continuare usque ad integralem consumptionem» (Ivi; Calabritto a Tanucci, 3.11.1762).

Non era quanto a Napoli si ambiva leggere, ma, nonostante la maggiore propensione di Augusto III di Sassonia, non a caso detto *il corpulento*, all'appagamento dello stomaco, «per la continuazione degli esemplari di Ercolano è già il re in pensiero di farne incaminare la spedizione del tomo terzo conforme alle antecedenti» (Ivi; Tanucci a Calabritto, 30.11.1762), con l'augurio, forse, di un'attenzione diversa.

---

<sup>52</sup> Allo stesso modo «è stato il rè nostro signore sensibile alle significazioni» del duca di Curlandia (ASNa, *Esteri*, f. 906, Tanucci a Calabritto, 31.8.1762).

<sup>53</sup> La missiva costituiva anche l'occasione per comunicare non solo che i volumi erano giunti il cinque di giugno «in ottima condizione da Vienna» e furono consegnati il giorno seguente, ma anche che «la spesa per il trasporto del ballotto da Vienna fin qui è importata zecchini 9.1/2, e ne darò conto a V.E. nella nota di spese straordinarie di novembre avvenire» (Ivi; Calabritto a Tanucci, 4.8.1762).

Il commento sull'invio della *Dichiarazione* di Vanvitelli a Federico II di Prussia era giunto mediante il generale Wobersnow<sup>54</sup>, a cui l'ambasciatore a Dresda, nella risposta, anticipò l'invio del primo tomo delle *Antichità d'Ercolano*<sup>55</sup>.

Il plenipotenziario a Dresda era stato tramite per la consegna di una spedizione, già inoltrata a Genova con l'obbligo di proseguimento fino a Dresda, contenente più di trenta esemplari del primo tomo delle *Antichità*, variamente rilegati, da consegnare alla corte polacca e quattro «destinati per S.M. prussiana, per il Rè e la Regina di Svezia, e per la sig.ra Duchessa di Baraith, lasciando à V.S. Ill.ma il *pensiere* di farne seguire il conveniente recapito» (ASNa, *Esteri*, f. 907; Tanucci a Santa Elisabetta, Portici, 23.5.1758)<sup>56</sup>.

---

<sup>54</sup> Moritz Franz Kasimir von Wobersnow, aiutante di Federico II, sarebbe morto nel luglio 1759 nella battaglia di Kay, durante la Guerra dei Sette anni. «Monsieur, Le Roi mon Maître m'a ordonné de remercier en son nom Votre Excellence de l'attention qu'elle a bien voulu temoigner à Sa Majesté en lui presentant des beaux plats et deseins d'Edificies, ce qui lui a fait un vrai plaisir; Sa Majesté m'ayant enjoint d'assurer Votre Excellence des sentiments d'estime, qu'elle vous porte. C'est pour moi une satisfaction infinie de faire connaitre en meme temp à votre Excellence les assurances de la haute consideration, et de l'attention tante particuliere, avec les quelles j'ai l'honneur d'etre Monsieur de Votre Excellence. Le très humble, et tres Obeissant Serviteur De Wobersnow. À Breslau le 31 Janvier, 1758» (Ivi, *Esteri*, f. 907).

<sup>55</sup> «Monsieur, Pendant que j'attendois quelque occasion favorable qui me procure l'honneur de temoigner à Sa Majesté Prussienne les assurances de ma profonde veneration, je recois, Monsieur, votre lettre du 31 Janvier, qui me fait un plaisir très sensible, en m'apprenant la gracieuse clemence, avec la quelle il a plù à Sa Majesté d'agreer le livre des deseins des batiments de Caserte que j'ai eu l'honneur de Lui faire parvenir, C'est puor moi une satisfaction toute particuliere de pouvoir rendre à Sa Majesté Prussienne un temoignage de ma respecteuse recoccoissance pour tant de graces si distingueés, dont j'ai été toujour honoré par sa Roiale Beneficence. Je dois en meme tems Vous remercier, Monsieur, pour les politesses que Vous me marquez dans Votre letter, et puisque Vous m'onorez une voje si obligeante, je profiterai bientot de Votre bonté en vous remettant le premier volume des Peintures d'Herculanum, qu'on a dernièrement publié à Naples, et que ma Cour m'à déjà expedié, en me chargant d'en present à la Majesté Prussienne. En exchange, Monsieur, je Vous offre mes services en tout ce que pourra Vous faire plaisir; et Vous priant à faire mes compliments à Monsieur Mitchell, je suis avec la plus grande consideration, Monsieru, Votre tres humble et tres obeissant Serviteur Le duc de S.te Elisabeth. À Dresde le 20 fevrier 1758» (Ivi).

<sup>56</sup> Nell'occasioni alcuni tomi, legati *alla francese*, erano «à disposizione delli Conti di Brühl e Vacherbart; e due si spedischino à Stokolm, uno cioè per quel ministro di Stato, e l'altro per l'invitato di Spagna in quella Corte». La spedizione conteneva anche «quattro esemplari dei disegni delle Regie fabbriche di Caserta. Essendo pervenuto à notizia del Rè, che il Landgravio di Hassia Cassel per mezzo del suo Architetto Monsieur Duvy ne avea palesato desiderio à questo Ingegnere del Rè D. Luigi Vanvitelli» (ASNa, *Esteri*, f. 907; Tanucci a Santa Elisabetta, 23.5.1758). Da Genova Poggi aveva confermato il 12 maggio l'arrivo «delle due casse Libri destinate per Dresda caricate sopra il pino del Padrone Marco Scottò», che sarebbero state inoltrate al Cristiani a Milano mediante un trasportatore da questi indicato (Ibidem). La conferma alle disposizioni di Tanucci sarebbe giunta dall'ambasciatore in Polonia il 19 giugno 1758 (Ibidem).

*La via dell'Ovest*

Genova fu crocevia per la diffusione delle *Antichità* nei regni dell'Europa occidentale. A Lisbona, dove regnavano Giuseppe I di Braganza e Vittoria Marianna di Borbone, sorella del re di Napoli, era ambasciatore Carlo de Guevara, duca di Bovino, che, malato, non vi risiedeva: le sue funzioni furono a lungo svolte dall'abate Giuseppe Maturi, segretario d'ambasciata<sup>57</sup>, e fu forse per questo motivo che solo nel settembre 1758 si pensò d'inviare alla corte portoghese quattro esemplari del primo tomo delle *Antichità*,

«digati in lacca, che S. M. destina per ambedue le MM. LL. Fedelissime, e per i due serenissimi Infanti D. Pietro e D. Emanuele. Anzi riflettendosi di avere sovente la M. di quella sovrana interloquito col re nostro signore delle regie fabbriche di Caserta, hà ordinato la M.S. di aggiungersi un esemplare dei disegni di dette fabbriche per secondare il genio della reale sua sorella»<sup>58</sup>.

In quell'anno, sembrando imminente la partenza del duca di Bovino per Lisbona, parve opportuno aggregare i volumi al suo bagaglio; in realtà egli non si mosse da Napoli e la spedizione fu nuovamente rinviata, tanto che i volumi giunsero a Lisbona solo sul finire del 1759, quando don Carlos era già divenuto Carlo III di Spagna e, per la minorità di Ferdinando IV, era operativo il Consiglio di reggenza<sup>59</sup> ma, grave affronto, i tomi non furono neppure recapitati alla legazione diplomatica, avendo un'aura di libri proibiti. Maturi si affrettò a spiegare a Tanucci:

---

<sup>57</sup> A lui Tanucci avviava le direttive; l'ambasciatore, invece, le riceveva in Napoli per trasmetterle, a sua volta a Maturi: la situazione anomala perdurò fino al 3 dicembre 1759, quando Carlo de Guevara comunicò al primo ministro la propria assoluta indisposizione allegando una certificazione medica di Francesco Serao (ASNa, *Esteri*, f. 919; 2.12.1759). Il nuovo ambasciatore, Michele Pignatelli, marchese di s. Vincenzo, sarebbe giunto a Lisbona il 22 agosto 1761 (Ivi; Pignatelli a Tanucci, 25.8.1761), lettera con cui è descritto il passaggio per Belem e i primi incontri politici, oltre a una deliziosa descrizione di Lisbona: «Nel traversare il Tago nella notte si presentò a' miei occhi questa Città tutta illuminata: è Essa presso a poco situata sopra collina come Napoli, quindi il di lei aspetto si offerse intero alla mia vista, e quando più mi accostavo alla terra, tanto più vago diveniva lo spettacolo, che formavano un prodigioso numero di Navi, e suddite, e estere, illuminate tutte, decorato da strepitoso suono delle campane, e continovo rimbombo del cannone, che non cessava di giocare per molte ore da questi moltissimi forti, le quali pubbliche dimostrazioni sono state continuate per le altre due successive sere» (Ibidem).

<sup>58</sup> Con l'occasione si inviava una copia delle *Antichità* anche «a quel ministro di Stato Caravaglio» (Ivi; Tanucci a Guevara, 21.9.1758): il Direttore della Stamperia, G.M. Della Torre aveva il compito d'intendersi col Guevara per la spedizione. Tanucci, a scanso d'incomprensioni, avrebbe anche provveduto ad avvisare Maturi comunicandogli le istruzioni per la distribuzione dei tomi (Ivi; 3.10.1758). Per la conferma degli ordini (Ivi; 31.10.1758). Il primo ministro portoghese era Sebastiao José de Carvalho y Mello, conte di Oeiras e marchese di Pombal.

<sup>59</sup> Per il periodo della *Reggenza*: Maiorini, 1991.

«Non è vero come costì si è detto, d'aver questo S. Officio proibito il tomo delle pitture antiche d'Ercolano, gli è ben vero però, ch'essendosi mandata dalla dogana all'Inquisizione la cassa di detti libri, l'inquisitore le ritenne dicendo non doversi consegnare, perché v'eran delle figure scandalose. Subito mi portai dal sig. conte d'Oeyras, e con aria di moderato risentimento gli dissi ciò che occorre. Rispose, che altro non si potea sperare da que' fratacci ignoranti, ma che subito me li avrebbe fatti tenere, e de fatto nel seguente giorno mi fu mandata fin a casa» (ASNa, *Esteri*, f. 919; Maturi a Tanucci, 8.1.1760)<sup>60</sup>.

I tomi, effettivamente, furono presto svincolati assicurando l'assenza di ogni «proibizione del tomo delle pitture antiche d'Ercolano, che si è detto costì essersi fatta da questo Santo Officio» (Ivi; Maturi a Tanucci, 29.1.1760). Fu un falso allarme, ma, ad ogni buon conto, l'addetto d'ambasciata si premurò di anticipare eventuali disguidi per il secondo tomo<sup>61</sup>.

Michele Pignatelli, subentrato a Carlo de Guevara<sup>62</sup>, nel viaggio da Napoli alla sua sede diplomatica si fermò a Lucca, Parma, Barcellona e Madrid. Durante la sosta nella Repubblica di Lucca fu accolto con grandi onori, come competeva a chi ha «carattere di ministro di qualche sovrano». La sosta toscana fu occasione per rendere visita come «avea promesso con mia lettera da Napoli al sig. Paolino Santini». L'ufficialità e il rango imposero un pranzo con «dieci portate di varie cose commestibili», di cui Pignatelli ringraziava il Gonfaloniere Francesco Neri a Palazzo, dove era stato ricevuto con onori militari; successivamente, presso Lucchesino Lucchesini, il diplomatico napoletano avrebbe incontrato la nobiltà cittadina; infine, dopo avere pernottato presso il Santini, sarebbe ripartito alla volta di Firenze. Nel comunicare a Napoli l'elevata qualità dell'accoglienza, Pignatelli coglieva l'occasione per mediare la richiesta di Santini per il secondo tomo delle pitture di Ercolano; avendo già ricevuto il primo, egli

«ardentemente desidererebbe di esserne esaudito, non solamente per avere un corpo di libri sì degno, ma ben anche per l'onore che gliene risulta nella sua Patria ove egli è l'unico che lo avria, giacché il di lui fratello, ch'è stato parimenti aggraziato, vive sempre fuori commissionato dalla Repubblica. Mi scongiurò di nuovamente porgere a V.E. le

---

<sup>60</sup> Primo ministro portoghese era Sebastião José de Carvalho e Melo, conte di Oeiras, marchese di Pombal.

<sup>61</sup> Sapendo essere stata «spedita per Genova una cassa con entravi cinque esemplari del secondo tomo ercolanese, diretta al sig. Bartolomeo Poggi, acciocché la rimettesse a me. Essendo nella passata domenica a pranzo col sig. conte d'Oeyras tral discorso gli dissi che veniva detta cassa, ma che mi sarebbe spiaciuto di dover altra volta trattar col S. Officio, che all'arrivo di esse qui gliene avesse dato l'avviso perché subito l'avrebbe fatta passare in sua casa senza che si aprisse e che nell'istesso istante me l'avrebbe fatta pervenire. Allorché sarà in mio potere ne disporrò secondo Pordinatomi da V.E.» (ASNa, *Esteri*, f. 919; Maturi a Tanucci, 30.11.1760).

<sup>62</sup> Le *Istruzioni* formali per Pignatelli in: ASNa, *Esteri*, f. 919. Sottoscritte da Ferdinando IV, minorenne, e dal Consiglio di Reggenza che dal 1761, dopo la morte di Lelio Carafa, marchese di Arienzo, fu composto da Domenico Cattaneo, principe di Sannicandro, Michele Reggio, Iacopo Milano, principe d'Ardore, Giuseppe Pappacoda, principe di Centola, Pietro Bologna, principe di Camporeale, Stefano Reggio, principe di Iaci e Bernardo Tanucci.

sue preghiere, lo che io faccio benché non siami seco lui compromesso di farlo» (ASNa, *Esteri*, f. 920; Pignatelli a Tanucci, Firenze, 10.5.1761)<sup>63</sup>.

Chiara la motivazione della richiesta del Santini: era sì un libro *degnò*, ma, soprattutto, avrebbe reso evidente un rapporto col re delle due Sicilie, testimoniato dal dono che questi personalmente gli faceva, illuminando di luce riflessa il ricevente e accrescendone il prestigio. Identico ragionamento, forse, guidò Michele Pignatelli, che, giunto a Lisbona, pregò «di farmi avere, per via di mia casa, i tomi delle Pitture di Ercolano e il catalogo fin'ora usciti alla luce» (Ivi, f. 920; Pignatelli a Tanucci, 6.10.1761). Col suo arrivo a Lisbona l'azione diplomatica era ristabilita e Tanucci poteva ben comunicargli che erano state già inviate quattro copie

«ligate in lacca, che destinate dal rè per le LL.MM. Fed.me, e per li serenissimi principe e principessa del Brasile, si servirà in real nome presentarle alle MM.LL. ed AA, ristando l'altro alla disposizione di V.S. Ill.ma, cui ne fa il re grazioso dono» (Ivi; Tanucci a Pignatelli, 2.11.1762).

La via di Madrid passava per Genova e Barcellona; il percorso era già stato sperimentato nel 1757 quando al console Poggi era stata spedita una «caxa que contenia varios exemplares, y disenos de las fabricas de Caserta» perché la facesse pervenire «al principe de Jaci en Madrid» (ASNa, *CR4*, f. 855; Tanucci a Contamina, 15.11.1757)<sup>64</sup>. All'ambasciatore nella capitale spagnola toccò la distribuzione in Spagna delle *Antichità*. Tanucci, col solito garbo gli comunicava:

«Manderò venti esemplari delle stampe di Caserta, perché Vostra Eccellenza le presenti a S.M. Cattolica e cinque altri perché Vostra Eccellenza ne faccia l'uso che stimerà opportuno. Potrà Vostra Eccellenza dirlo costì e potrà dirmi ancora se si desiderino più esemplari del primo tomo delle pitture d'Ercolano oltre quelli che già si sono mandati» (Tanucci, 1985a; lettera del 31.1.1758).

Alle lodi della corte madrilenà il ministro napoletano rispondeva: «Mi consolo dell'approvazione delle LL. MM. Cattoliche per le nostre stampe delle antichità d'Ercolano» (Ivi; al principe di Iaci, 30.05.1758). Gli esemplari diretti in Spagna erano destinati a Ferdinando VI, che poté godere solo del primo tomo: Carlo III avrebbe ricevuto i tomi seguenti. Di fatto le pubblicazioni della

---

<sup>63</sup> L'accompagnatoria del fascicolo, del 19 maggio 1761, recita che «Per darne intanto qualche significazione al Consigliere sig. Paolo Santini prende piacere il re in averne già deferito al di lui desiderio per il tomo secondo delle pitture d'Ercolano» (ASNa, *Esteri*, f. 920; 19.5.1761).

<sup>64</sup> Contamina era console a Barcellona: la spedizione, col bastimento del «Patron catalan Simon Allier» sarebbe giunta nel porto catalano, da dove il console l'avrebbe fatta proseguire fornendone riscontro a Napoli.

Stamperia reale furono nei cataloghi della biblioteca di Elisabetta Farnese prima ancora che il figlio divenisse re di Spagna<sup>65</sup>.

Giuseppe Baeza y Vicentelo, conte di Cantillana, fu ambasciatore a Parigi; a lui pervennero tramite Poggi, nel luglio 1758,

«quattro casse spedite ... per Marsiglia e Parigi, sopra pinco La Madonna del Rosario di padron Bernardo dell'Orso Genovese, con entro cinque primi tomi d'Ercolano in lacca, diciotto alla francese, e diciotto cataloghi parimenti alla francese» (ASNa, *Esteri*, f.2589; comunicazione di Giovanni Maria della Torre a Tanucci, 16.6.58).

Le casse erano «per Marseglia, dirette a quel nostro console sig. D. Francesco Hombrados Malo» (Ibidem) che avrebbe curato il proseguimento fino a Parigi: puntualmente

«essendosi presentata per quella parte una buona filuca genovese del padron Agostino Giacobello, le feci caricare sopra la medesima e le indirizai al sig. Francesco Hombrados console in Marsiglia, affinché ne disponga secondo la mente di V.S.» (Ivi; Poggi a Tanucci, 21.7.1758)<sup>66</sup>.

Crocevia sperimentato, il console a Genova comunicava, tra l'altro, che stavano per giungergli

«altre tre casse cioè una con quattordici copie delle pitture antiche dell'Herculano, e le altre due con quattordici opere rappresentanti i Disegni del real Palazzo di Caserta destinate a Barcellona e provvistemi colla tartana del padrone Francesco Questa napoletano non pur anche comparso» (Ibidem).

La spedizione era destinata «à D. Giuseppe de Contamina, Intendente Generale del principato di Catalogna in Barcellona, giust'agli ordini di V.E.» (Ibidem).

---

<sup>65</sup> Cfr. Biblioteca Nazionale di Madrid, sezione manoscritti: *Catalogne des livres de sa Magesté La Reyne, quy ce trouvent dans sa nouvelle Biblioteque, du Pallais Royal du Retiro, fait d'ordre de M.r Foussaint, vallet de chambre de S. Mag.té par moi Jacques Barthelemy, Libraire de S.M. la Reyne, a Madrid le 5 septembre 1739*. Più particolarmente la disposizione topografica nella biblioteca, descritta nella *Table des armoires de la Biblioteque de S. Mag.té la Reyne, des livres, que contient le catalogue general*, contiene, fra i *Livres italiens* anche il *Catalogo degli antichi monumenti di Ercolano 1754* di Bayardi, *Le pitture antiche d'Ercolano e contorni 1757* e la *Dichiarazione dei disegni del reale palazzo di Caserta 1756* di Vanvitelli.

<sup>66</sup> La spedizione, a mezzo di Padron Bernardo dell'Orso col pinco La Madonna del Rosario, comprendeva «cinque primi tomi d'Ercolano in Lacca, diciotto alla Francese, e diciotto Cataloghi parimente alla francese» (Ivi; comunicazione di Giovanni Maria Della Torre a Tanucci, 13.6.1758).

A Londra i volumi giungevano in potere di Giambattista Albertini<sup>67</sup>, che li avrebbe smistati «pel Re e li Principi della Casa Reale» (Tanucci, 1985; ad Albertini, 2.5.1758)<sup>68</sup>.

Fino a Costantinopoli giunsero le pubblicazioni napoletane, pervenendo a Guglielmo Maurizio de Ludolf, segretario di legazione e poi ministro plenipotenziario, attraverso Charles Gravier conte di Vergennes, inviato straordinario e poi ambasciatore francese a Costantinopoli: erano «il Catalogo e il primo tomo delle Pitture Antiche di Ercolano e i Rami di Caserta» (Tanucci, 1985a; a Ludolf, 25.2.1758).

Destinatari delle *Antichità* furono anche nobili non immediatamente impegnati nei governi, come il Barone di Munchausen che da Ratisbona, domandava «l'inviamendo del *Catalogo* e la continuazione del preziosissimo dono» (ASNa, CRA, f. 856, 3.12.1759), o Antonio Ulderico barone di Heiderstett Heydersdoff, conte di Wolfe che aveva ricevuto anche la *Dichiarazione* (Ivi, f. 856, 3.10.1760).

### *Le Antichità in Italia*

Anche per l'Italia crocevia fu soprattutto Genova e il tramite sempre il console Poggi.

A Domenico Caracciolo, ambasciatore presso la corte sabauda, toccava la presentazione delle *Antichità*. I Savoia erano già stati gratificati del primo tomo e nell'ottobre 1760 il secondo era in viaggio per Torino<sup>69</sup> via Genova.

A Parma i volumi napoletani furono rimessi dal direttore della Stamperia in una cassetta contenente quattro tomi, due *ligati* in lacca e due alla francese, che, «sopra la tartana detta La Concezione di padron Bartolomeo Cafiero sorrentino»

---

<sup>67</sup> Giambattista Albertini, principe di Cimitile e di s. Severino di Camerata, marchese di San Marzano, inviato straordinario presso la corte inglese dal 1752.

<sup>68</sup> Di fatto, «con nave inglese proveniente da Livorno mi è capitata la scatola che racchiudeva i quattro esemplari delle pitture antiche di Ercolano, di tre dei quali è stato da me disposto secondo gli ordini di V.E. avendone presentato uno a S.M. Britannica, e l'altro a S.A.R. il principe di Galles, ed il terzo a S.A.R. la principessa. Nommeno questo sovrano, che la regale famiglia hanno rimostrato gradimento proporzionato all'attenzione della Maestà del Padrone ed hanno fatto stima grande di quei fini pezzi di antichità», ASNa, *Esteri*, f. 670, Cimitile a Tanucci, 1.12.1758. Il plenipotenziario coglieva l'occasione per ringraziare «per la regale munificenza meco praticata nell'onorarmente di uno esemplare» (Tanucci, 1985a; ad Albertini, 2.5.1758).

<sup>69</sup> «In una cassa à bordo del liuto La Madonna delle Grazie del Padron Andrea Frugoni di Massa di Carrara alla direzione di V.S. franca di nolo. Ne contiene la cassa dodici esemplari come si è corretto nell'annessa poliza, in cui per equivoco vi era scritto dieci (sottolineatura nel testo, ndr), come per somigliante equivoco troverà ella indicato nella poliza consegnatasi al Padrone del bastimento. Intanto al salvo arrivo costà del medesimo disporrà V.S. che sia la cassa medesima incaminata alla direzione di quell'inviato del rè, marchese D. Domenico Caracciolo, cui si preverrà da qui l'occorrente» (ASNa, *Esteri*, f. 2590; Tanucci a Poggi, 28.10.1760). Le istruzioni sarebbero state confermate dal console il successivo 7 novembre (Ivi).

(Ivi, f. 2589; Giovanni Maria della Torre a Tanucci, 29.11.1758)<sup>70</sup> sarebbe giunto a Poggi per smistarla «alla più vicina e conveniente maniera à Parma diretta à D. Roberto Rice Segretario di Stato di quella corte, che di ciò resta già prevenuto» (Ivi; Tanucci a Poggi, 5.12.1758)<sup>71</sup>. In effetti già alla metà del novembre precedente era stato dato avviso al Rice della spedizione via Genova, visto che «risolve la M.S. di farne parte alle Corti Principesche» (ASNa, *Esteri*, f. 866; Tanucci a Rice, 14.11.1758)<sup>72</sup>; due copie erano rilegate in lacca e «direttamente destinati dal Rè alle Loro Altezze Reali il sig. Duca e Duchessa: e dei rimanenti due è piaciuto al Rè destinarne uno per V.S. Ill.ma, e l'altro per questo Ambasciatore di Spagna marchese di Revilla».

Il conte Giovanni Zambeccari, succeduto al padre Paolo nell'incarico, era a Bologna ministro della corte napoletana, e in quella veste smistò le *Antichità* a personaggi importanti, fra cui Giacomo Vincenzo Danzi che, già nel 1756, aveva ricevuto alcuni volumi del *Prodromo* di Bayardi e un *Catalogo* per i quali aveva ringraziato con molta seppur non bastevole partecipazione; Tanucci, infatti, richiese notizie sulla persona e Zambeccari così ne parlò: «Egli è delle onorate famiglie di questa città, decorato da più anni del titolo di Marchese dal difunto Re Sardo, dato sempre a' più veri studj, e letterato di non piccol nome; e che certamente saprà far uso e venerare il real dono» (ASNa, *Esteri*, f. 159, Zambeccari a Tanucci, 14.8.1759)<sup>73</sup>.

Il conte bolognese curò anche l'invio ai principi Lambertini, nipoti dello scomparso papa Benedetto XIV, della *Dichiarazione* di Vanvitelli e del primo tomo delle *Antichità*, destinati al pontefice «la cui morte ha preoccupato il disegno del presentarglieli» (Ivi; Zambeccari a Tanucci, 11.6.1758)<sup>74</sup>.

<sup>70</sup> Presumibilmente identico percorso aveva fatto il primo tomo.

<sup>71</sup> La casetta sarebbe arrivata a Genova il 13 gennaio successivo e «con prima occasione sarebbesi inoltrata à Parma», annotazione a margine della comunicazione; il trasporto avvenne a mezzo della «tartana detta La Concezione di Padron Domenico Cafiero Sorrentino» (Ivi, *Esteri*, f. 2589; Tanucci a Poggi, 29.11.1758).

<sup>72</sup> Anche la successiva citazione proviene dalla stessa fonte. La conferma delle indicazioni ricevute dal Rice è del 26.11.1758 (Ivi). L'occasionale richiesta di una raccomandazione del conte Della Torre di Rezzonico per l'accesso di suo figlio in un incarico a corte diede modo a quel nobile di richiedere nel luglio 1758 una copia delle *Antichità* che fu regolarmente concessa unitamente al *Catalogo* come da ordine al direttore della Stamperia Reale Giovanni Maria Della Torre (Ivi): richiesta del Rezzonico del 2.7.1758, concessione di Tanucci del 19.8.1758; il primo aveva composto «un libro sulla presa di Porto Mahone» che avrebbe donato al re di Napoli (Ivi; 2.7.1758).

<sup>73</sup> Le lettere di ringraziamento di Giacomo Vincenzo Danzi a Tanucci, non direttamente a nome dell'Istituto delle Scienze di Bologna, sono del 7 giugno e del 27 settembre 1759; la comunicazione di Tanucci è del 8.5.1759 (Ivi).

<sup>74</sup> I volumi erano stati «incaminati à Roma al Duca di Cerisano da presentarsi a sua santità, ma non essendo pervenuti in tempo, hà S.M. giudicato conveniente che sussistendo la destinazione dei medesimi passassero in possesso de' nipoti Pontificii sig. Principi Lambertini» (Ivi, Tanucci a Zambeccari, 6.6.1758). Zambeccari, malato di febbre terzana, inviò per la consegna un suo «famigliare accompagnato da una mia lettera, qual potesse più convenire alla qualità dell'augusto e clementissimo donatore» (Ivi; Zambeccari a Tanucci, 6.8.1758).

Se per il duca Filippo Cesarini Sforza Tanucci «diede già l'ordine per la somministrazione del 1° tomo ercolanese» (ASNa, *CR4*, f. 855, 14.2.1758, Tanucci a Filippo Cesarini Sforza)<sup>75</sup>, molto folta fu la colonia fiorentina cui furono indirizzati i preziosi volumi, segno di antichi legami, ma anche dell'interesse per quel gruppo di intellettuali in rapporto con Lami che con le *Novelle Letterarie* si era assunto il compito di elevare la cultura italiana a livello europeo. Il contatto era stato instaurato con l'invio della *Dichiarazione* di Vanvitelli: 12 copie erano giunte a Livorno, in due cassette, al console, marchese Andrea Da Silva, di cui una era per lui e le rimanenti da trasmettere a Firenze al marchese Narvaez<sup>76</sup> che, trattenuta la sua copia, avrebbe provveduto a ripartire le altre

«1 a Miladi Osford<sup>77</sup>, 1 al marchese Gerini Andrea<sup>78</sup>, 1 al Prior Viviani<sup>79</sup>, 1 al marchese Albizzi<sup>80</sup>, 1 al marchese Torregiani<sup>81</sup>, 1 a don Antonio Cocchi<sup>82</sup>, 1 all'abate Vernaccini<sup>83</sup>, 1 al marchese Botta<sup>84</sup>, 1 al sig. Simone Peruzzi, segretario dell'Accademia Colombaria per uso dell'Accademia» (ASNa, *CR4*, f. 855).

L'invio della produzione della Stamperia reale sarebbe continuato senza interruzioni: attraverso Francesco Nefetti, amico di Tanucci e curatore dei suoi

<sup>75</sup> Quest'ultimo aveva richiesto l'opera pochi giorni prima, asserendo che «Il desiderio di vedere l'ultimo tomo dell'opera di Ercolano, mi fa essere importuno presso l'E.V. à cui rinnovo le mie suppliche per tanto favore» (Ivi; Filippo Cesarini Sforza a Tanucci, 10.2.1758).

<sup>76</sup> Ferdinando Narvaez, marchese, amico di Tanucci, sarebbe morto nel febbraio 1759.

<sup>77</sup> Margaret Rolle, contessa di Orford, moglie di Robert Walpole, figlio dell'omonimo statista.

<sup>78</sup> Il rapporto di cultura fra Gerini e la corte borbonica era antico: già nel 1744 egli aveva inviato a Montealegre «per mezzo dell'eminentissimo Acquaviva una cassetta con cinque esemplari delle vedute di Firenze, che per mio studio feci delineare, ed incidere in rame, ed avendole fatte vedere a questo sig. Abate Vernaccini non disapprovò, che io ne facessi passare qualche esemplare alle loro Maestà il Re e la Regina. Non vorrei essere troppo ardito in simile esibizione vedendo non avere alcun merito per le stesse di essere posto sotto gli occhi di così gran monarchi. In tal congiuntura mi prendo la libertà di presentarne uno a V. Eccellenza, che conoscendola di un finissimo perfettissimo gusto, se li riguarderà con qualche parzialità potranno forse incontrare qualche compatimento», Firenze 11 agosto 1744, Gerini a Montealegre (ASNA, *CR4*, f. 788). La risposta, del 2 settembre successivo, nel confermare il ricevimento della lettera e dei volumi, conteneva i ringraziamenti del re (Ibidem).

<sup>79</sup> Luigi Viviani della Robbia, antico collaboratore di Tanucci e diplomatico napoletano a Firenze.

<sup>80</sup> Probabilmente Francesco Albizi, abate e canonico pisano, professore di diritto canonico, o Rinaldo, giureconsulto e ministro toscano.

<sup>81</sup> Luca Torregiani, fratello di Carlo marchese di Decimo e del cardinale Luigi, gentiluomo di camera di Carlo di Borbone.

<sup>82</sup> Antonio Cocchi, medico, letterato e filosofo, viaggiatore in Europa, amico di vecchia data di Tanucci.

<sup>83</sup> Raniero Vernaccini, segretario della legazione spagnola a Firenze, ed incaricato d'affari per il regno delle due Sicilie.

<sup>84</sup> Antoniotto Botta-Adorno, ministro plenipotenziario austriaco a Firenze.

affari in Toscana, copie del primo tomo ercolanese pervennero «uno a Botta, uno a Milady Oxford, uno a Narvaez, uno a Viviani, uno a Albizi, uno a Torrigiani» (Tanucci, 1985; a Nefetti 7.2.1758)<sup>85</sup>.

Più difficile appare la ricostruzione dell'invio della produzione della stamperia reale alla Santa Sede: tanti cardinali o alti prelati intrattenevano rapporti personali con la corte (Cfr. ASNa, *Esteri*, f. 1332, *Corrispondenza di diversi cardinali in Roma con la corte di Napoli*, contenente *complimenti* da una parte all'altra e viceversa) o vi erano legati per essere tramiti in affari (Ivi, f. 1119: *Corrispondenza di D. Ludovico Di Costanzo, cameriere segreto di Papa Benedetto XIV in Roma, 1741-55*)<sup>86</sup>. Non è escluso, quindi, che ai personaggi di maggiore rilievo le opere fossero inviate senza bisogno di una formale richiesta. Attenzione immediata fu riservata, invece, al nunzio apostolico napoletano, Lazzaro Opizio Pallavicino, cui fu recapitata una delle prime copie uscite dai torchi: già nel dicembre 1757 egli ringraziava per avere ricevuto «il primo tomo delle spiegazioni delle Antichità di Ercolano, di cui onorato si vede trà i primi dalla M.S. a' renderle degne grazie implora chi scrive dall'Ecc.mo sig. Marchese Tanucci l'energica efficacia delle sue espressioni» (ASNa, *Esteri*, f. 1654, dalla Nunziatura a Tanucci, 27.12.1557). Evidentemente il nunzio aveva già dato uno sguardo attento al volume e poteva scrivere che

«ammirerà egli frattanto nella celebre opera, dopo la magnificenza reale, non men la vaghezza, e varia maniera del dipingere antico; felice incisione de' rami; e virtuose ricercate note, che la scelta edizione copiosa de' reali accademici, e del saggio lor Direttore» (Ibidem).

A personaggi di minore importanza faceva da tramite la stessa nunziatura napoletana: nel marzo 1758 si richiedeva «un esemplare delle Ercolanese Pitture» per «Monsignor Visconti [e per] il sig. Marchese Giovanni Patrizi Forier maggiore di Sua Santità» (Ivi; dal Nunzio a Tanucci, 8.3.1758)<sup>87</sup>. Quest'ultimo, per lo stesso tramite, aveva chiesto e ottenuto sul finire del 1757 un «Catalogo delle antichità di Ercolano [ed i] Disegni del Real Palazzo di Caserta»<sup>88</sup>. La nunziatura napoletana, comunque, fece da ponte con Roma: a sua richiesta furono inviate

---

<sup>85</sup> Luca Torrigiani ringraziava per l'invio del volume ricevuto a mezzo del «nostro marchese Narvaez» e coglieva l'occasione per comunicare il penoso stato di salute dell'Albizi (ASNa, CR4, f. 856, 7.8.1758). Il 29 seguente Tanucci commentava l'invio dell'opera come «graziosa benevolenza, che conserva questo augusto monarca» (Ibidem).

<sup>86</sup> Il prelo scriveva a Napoli di affari ecclesiastici, vicende militari ed altro; fu attivo tramite per l'acquisto della carta di Pioraco utilizzata per la *Dichiarazione* di Vanvitelli (D'Orio, 2021b).

<sup>87</sup> Tredici giorni dopo il Segretario di Stato rispondeva «che i due esemplari Ercolanesi si darebbero prontamente sciolti, e quando li ami ligati, colla possibile solecitudine» (ASNa, *Esteri*, f. 1654; Tanucci al Nunzio 21.3.1758).

<sup>88</sup> Ivi; dalla nunziatura a Tanucci, 29.11.1757 per la richiesta, e 6.12.1757 per i ringraziamenti: la disposizione per consegnare le opere richieste era stata data addirittura da Persano, dove il re era a caccia, il 3 dicembre.

nella sede pontificia «30 corpi dell'opera di Bajardi»: il *Prodromo*, probabilmente, era stato dato «tenendo a cuore il Marchese Tanucci le riverite premure di Mons. Nunzio e reverendissimo Arcivescovo di Lepanto» (ASNa, *Esteri*, f. 1654; da Portici 3.5.1757: «real ordine a chi spetta di rimetterne colà trenta corpi»).

### *Le Antichità a studiosi e istituzioni*

L'obiettivo più lungimirante della comunicazione delle scoperte archeologiche poteva essere raggiunto solo attraverso gli uomini di cultura, le biblioteche e le università. Per i singoli non bastava una semplice richiesta, seppure mediata da persone influenti. Andrea Gerini, ad esempio, perorò la causa del francese «Monsieur Mariette segretario del Rè, e Controlleur Générale della Gran Cancelleria di Parigi, studioso e dilettante fino all'ultimo segno» (ASNa, *CR4*, f. 856; Gerini a Tanucci, 22.4.1759), già in possesso del *Catalogo*, che sperava di ricevere anche le *Antichità*; l'intercessione non fu sufficiente:

«si considera ben degno M.r Mariette di quello che V.S. Ill.ma gli sollecita nel dono dell'opera delle antichità Ercolanesi ed io secondando le vantaggiose di lei testimonianze sull'adequata qualità del soggetto, mi farò un piacere di renderle note al Rè, qualora abbia nelle mani una formale istanza di quel letterato per S.M. la quale vuol essere intesa della distribuzione di tali esemplari» (Ivi; Tanucci a Gerini, 17.7.1759).

Tanucci sapeva chi *doveva* richiedere l'opera e chi ne era, per così dire, naturale destinatario, come il cardinale Neri Corsini, diplomatico del granducato di Toscana, uomo colto che ebbe una grande e importante biblioteca, cui fu inviato il primo tomo ercolanese<sup>89</sup>. I toni del ministro erano bassi visto il circuito che faceva capo al cardinale: nel suo palazzo si riuniva il circolo dell'Archetto, in attiva corrispondenza con Giovanni Lami; inoltre egli era amico e protettore, fra gli altri, di Giovanni Bottari, professore alla Sapienza e custode della Biblioteca vaticana.

Alcuni personaggi non avevano bisogno di entrate: a Francesco Algarotti, conte e letterato bolognese, Tanucci scriveva nel 1761: «Subito che ho saputo che non le dispiacerebbe aver le nostre stampe di Ercolano e di Caserta, ho disposto

---

<sup>89</sup> Nel maggio 1758 così gli scriveva il ministro napoletano: «Mi rallegro di che le nostre stampe abbiano l'onore d'entrar tra quelle infinite, onde è composta la rarissima ed unica raccolta della libreria celebre, destinata dalla magnanimità di Vostra Eminenza all'uso di codesta metropoli del mondo cattolico. Vorrei che le nostre ne avessero il merito. Il re vi ha contribuito la scelta degl'incisori e il suo danaro in abbondanza. Ma io non sono senza sospetto di che gli artefici abbiano lavorato meglio costì, quando eran meno pagati di quel che qui son stati», cfr. Tanucci 1985, Tanucci a Neri Corsini, 9.5.1758.

che si diano a chi qui le riceva per trasferirglike, come il duca di s. Elisabetta le avrà già detto» (Tanucci, 1985°; ad Algarotti, 23.5.1761)<sup>90</sup>.

Quanto alle istituzioni la Biblioteca del Salvatore di Bologna ricevette il primo tomo delle *Antichità* unitamente alla *Dichiarazione*<sup>91</sup>; tramite Zambecari, personalità di spicco della cultura bolognese, anche l'Università felsinea ebbe il primo tomo e il *Catalogo* (ASNa, *Esteri*, f. 160; Zambecari a Tanucci, 30.4.1759)<sup>92</sup>; il dono fu particolarmente gradito, tanto che a Zambecari pervenne una lettera di ringraziamento dei Prefetti «di questo Istituto delle Scienze e delle Arti [...] a testimonianza del vivissimo loro compiacimento, e della somma loro riconoscenza a tanta degnazione di S. M.» (Ivi; Zambecari a Tanucci, 17.6.1759). La missiva fu prontamente rimessa a Napoli<sup>93</sup>.

Analogamente fu beneficata l'Università di Gottinga che ringraziava con una lunga e ampollosa missiva in latino chiedendo anche l'invio del *Catalogo* (ASNA, *CRA*, f. 856. La missiva è in D'Iorio, 1998, pp. 386-387, nota 115).

### *L'eccezione*

Una situazione particolare si verificò nel 1751 ed ebbe per attori il duca di Santa Elisabetta, il matematico Francesco Algarotti e Federico II di Prussia (ASNa, *Esteri*, f. 904). Nell'aprile di quell'anno il diplomatico borbonico eseguiva una missione in centro Europa, viaggiando da Dresda a Berlino e fino a Vienna, passando per Freyberg, dove conobbe anche il sovrintendente delle miniere di Sassonia, conte di Chemberg, in vista dell'eventuale utilizzo di personale specializzato nel regno di Napoli, come sarebbe avvenuto; visitò la fabbrica di porcellane di Meisen, dove è *troppo rigorosamente custodito il segreto*, e l'Università di Lipsia. Gli obblighi diplomatici gli imposero pranzi ufficiali, sebbene per

---

<sup>90</sup> Alla richiesta pervenuta dal duca di S. Elisabetta, allora diplomatico a Bologna, Tanucci aveva già comunicato: «Poco ci è voluto perché io persuada il Consiglio di Reggenza il dare le stampe di Caserta e d'Ercolano al nostro famoso conte Algarotti» (Tanucci 1985b; Tanucci a Santa Elisabetta).

<sup>91</sup> La comunicazione dell'invio fu data al «sig. D. Gio. Crisostomo Trombelli Canonico Regolare del Salvatore» in S. Pietro in Vincoli a Roma (ASNa, *CRA*, f. 856).

<sup>92</sup> Giovanni Maria Della Torre era stato allertato perché «tenga tali due libri sciolti alla disposizione di V.E.» (Ivi; Tanucci a Zambecari, 24.04.1759).

<sup>93</sup> «Noi siamo stati, pochi di sono, dal nostro Collega Zambecari Ministro de la Maestà del suo Re, presentati del bellissimo regio libro de le rarissime Rarità d'Erculania a fin di arricchire lo Istituto delle Scienze, al quale noi presiediamo. Or preghiamo l'Ecc. V.a di partecipare a la Maestà sua l'umilissimo sentimento di gratitudine, col quale abbiamo riconosciuto in sì prezioso dono un segnale, invero insigne, della sua reale benignità, che locato già nella biblioteca diesso ne farà a' posterì perpetuo testimonio. Appresso rendiamo a V. Ecc. le debite grazie per le cui pregiatissime mani cotal munificenza ci è trapassata, e ne la grazia, il favor suo presso sua Maestà di sì gran Re non cessiamo di raccomandare lo Istituto stesso. Con che la somma nostra venerazione, e rispetto divotissimamente le protestiamo. Di V. Ecc. Div.mi et Obb.mi Servitori, Li Senatori Prefetti a lo Istituto delle Scienze. Joannes Bacillius Praefectus. Bologna à 16 di giugno 1759» (Ivi).

intercessione dell'ambasciatore francese, mancando quello spagnolo; già alla tavola dalla *regina regnante*, finalmente, il trenta marzo 1751 fu presentato a Federico II di Prussia che gli «domandò qualche cosa d'Italia, e poi passò a parlarli degli scavamenti che si fanno in Napoli nel disotterrare l'antica città creduta Erculano». L'ambasciatore rispose succintamente

«quel che potei, ma non ci fù modo di poter tirare in lungo il discorso quanto faceva d'uopo [...] Peraltro alle domande che il Rè mi fece per Erculano, mi avvidi benissimo ch'egli non era inteso delle difficoltà che s'incontrano nel cavare costà» (ASNa, *Esteri*, f. 904; Santa Elisabetta a Fogliani, 26.4.1751).

Il tre aprile seguente vi fu un nuovo incontro a Postdam, dove «il Rè comandava gli Esercizi ad un suo reggimento di Guardie», e il Santa Elisabetta ebbe modo di parlare col conte Algarotti, già conosciuto in una cena di gala, che «gode il favore di quel sovrano, di cui è Sciambellano», il quale lo accompagnò in visita alla residenza di Sans souci, e

«Questo Cavaliere in che fummo soli messe subito fuori il discorso degli scavamenti che si fanno in Napoli sotto Portici e Resina; e quindi non tardò a farmi conoscere, che era forse incaricato dal Rè a tener meco un sì fatto ragionamento: allora ci ebbi campo, e dissi quanto sapevo su questo proposito» (Ibidem).

Il contenuto delle conversazioni sarebbe stato poi chiaramente indicato in un biglietto che Algarotti gli fece pervenire due giorni dopo. La conversazione su Ercolano si prolungò fino a quando il conte

«dopo avermi ricercato minutamente di tutto, si fermò ad interrogarmi delle pitture rappresentanti i Triremi, e non contento di quanto gli potei dire, volle disegnarne una in un suo libricciuolo di Memoria secondo l'idea, che io glie ne avevo fatto formare. E finito il suo disegno diretto dalla mia voce, mi domandò s'era possibile il procurare una copia della mentovata antica pittura dei Triremi, confidandomi, che il Re ce l'avrebbe veduta con gran piacere» (Ibidem).

In risposta il diplomatico evidenziò «la difficoltà dell'impresa, pella giusta premura che ci aveva la Maestà del Re mio Padrone di essere il primo a publicar colle stampe quanto si era ritrovato in Erculano» (Ibidem).

La conversazione sembrò chiusa, ma il sette di aprile, alla partenza per Vienna, giunse al ministro napoletano un nuovo biglietto di Algarotti che «chiaramente mi dice che il Re avrebbe un piacere grandissimo di ottenere una copia dei nominati Triremi (sottolineatura nel testo, ndr)». Il diplomatico nella risposta si trasse d'impaccio ritenendo la richiesta propria del conte per «farsene un merito appresso il Rè», e in questo modo lasciava a Napoli la possibilità di concedere quanto chiesto, promettendo il suo interessamento ad Algarotti; se al Borbone fosse piaciuto, poi, di concedere quanto richiesto avrebbe trovato modo

di dare interpretazione diversa al biglietto, nel senso di avere compreso essere, quella, la richiesta del re di Prussia. Il matematico si sbilanciò in una promessa:

«Per altro qualora la Maestà del Padrone si degnerà d'accordare la desiderata copia, supplico V.E. a farmi la grazia di rimetterla a mè, per obbligarmi a rendere questo servizio al Sovrano Sogetto, che la desidera, e all'amico, che me ne à ricercato da cui mi farò promettere, se V.E. lo giudica, ch'essa non sarà pubblica colle stampe, né in alcuna altra guisa» (ASNa, *Esteri*, f. 904; Santa Elisabetta a Fogliani, 26.4.1751).

Il viaggio del diplomatico proseguì: partito da Postdam in undici giorni attraversò «tutta la Slesia, la Moravia, e dopo esserci fermati qualche giorno in Breslavia, Amitz e Brün, pervenimmo felicemente in Vienna la sera del giorno 18 dell'andante». La comunicazione della conversazione avuta con Algarotti fu inviata a Napoli proprio da Vienna il 26 aprile 1751; da Portici la risposta gli fu rimessa il 18 maggio seguente: «mandategli le stampe de Trireme da far pervenire alla corte di Prussia colla riserva che non venghino a pubblicarsi». Effettivamente le tavole relative alla triremi giunsero al re di Prussia: Santa Elisabetta scriveva ad Algarotti l'otto giugno:

«Sig. Conte Signore e Padrone Riveritissimo

Senza frapporti il menomo indugio, sendomi questa mattina capitato colle lettere di Napoli l'acchiuso rame, rappresentante le antiche Romane Triremi, glielo rimetto. Il sig. Marchese Fogliari primo Segretario di Stato, imponendomi di spignerlo immantinente a Lei, mi dice che à suscitato un assai dolce piacere nell'animo del Rè mio Signore la bella speranza di poter con esso contentare il virtuoso ed erudito genio di codesto Sovrano, per cui conserva quel Monarca con tutta la stima la più sincera amicizia: oltre acciò il nominato Ministro ammi incaricato di assicurarle che la qui annessa è l'unica copia che sia uscita, e che uscirà, prima di dar fuori l'istoria di Ercolano, che si sta scrivendo attualmente in Napoli. Questa per altro rigorosa proibizione ci hà la sua ragione, s'Ella rifletterà, che si scemerebbe a suo tempo di molto il preggio del libro, se anticipatamente si pubblicassero i migliori rami che in quello si dovranno contenere. Non Le farò dunque molte espressioni, per impegnarla, affinché non succeda ristampa alcuna del mentovato rame, poiché son persuaso che Lei conosca senza ch'io gliel dica, il Male che dacciò ne potrebbe a me derivare. E qui mi giova di sperare, riveritissimo il mio sig. Conte, ch'Ella non solamente sarà per pigliare in buona parte la pront'attenzione, colla quale ò eseguito i suoi venerati comandi, ma che profittando da buon amico della presente opportuna occasione, ricorderà la mia umile osservanza alla Maestà di codesto Sovrano: che potendo dir di conoscere mi reputo l'uomo del mondo più fortunato. Per adempiere poi al mio dovere le manifesto, che la Maestà del mio Padrone si è degnata di destinarmi suo Ministro Plenipotenziario alla Corte di Dresda, ove fra qualche mese mi renderò. Ovunque io mi sia sarò sempre, finché vivrò un Suo buon servitore, e vero amico. Mi comandi dunque liberamente, e mi creda con tutto lo spirito.

P.S. affinché pervenga sicuramente a Lei la presente, la passerò in mano del sig. Barone Glimgraffen Ministro di S.M. Prussiana a questa Corte» (Ivi; Santa Elisabetta a Algarotti, allegata alla comunicazione a Fogliani del 26.7.1751).

La risposta di Algarotti pervenne a Santa Elisabetta, ormai a Dresda, da Postdam il 10 luglio 1751:

«ho presentato al Re insieme coi suoi rispetti la stampa trasmessami. Non posso dire il piacere con che l'ha ricevuta, mi ha incaricato di ringraziarLa Lei primieramente sig, Duca mio Padrone riveritissimo; indi di far passare il suo gradimento al S.r Marchese Fogliani e alla Maestà del Re suo Padrone per cui nutrice sentimenti della più vera stima e della più sincera amicizia. Quanto a me godo sommamente di essere stato un mezzo in certa maniera per cui cotesti Sovrani si assicurassero vicendevolmente de' loro sentimenti; Sovrani amatori delle cose grandi e belle, e à quali le arti e le lettere debbono averci tant'obbligo. La supplico in questa oratione, sig. Duca Padrone Riveritissimo per passare gli umilissimi miei rispetti al S.r Marchese Fogliani degno Ministro di un tanto Re, e il cui nome suona con tanto onore per tutta Europa. Ella si assicuri che del rame trasmessomi non ne sarà fatta né ristampa né copia di sorte alcuna. Questo saggio dee invogliare più che mai le persone amatrici della antichità a vederci uscita in luce la grand'opera tra gli eruditi e metterà il glorioso nome del Re suo Signore ne' fasti degli antiquari» (Ivi, Algarotti a Santa Elisabetta, 10.7.1751; allegata in Santa Elisabetta a Fogliani, 26.7.51).

Nella stessa data l'ambasciatore confermava a Napoli la chiusura del percorso avviato a marzo e il 10 agosto 1751 gli giungeva la conferma napoletana, insieme ad altre notizie, fra cui l'aiuto per la costruzione di una chiesa cattolica a Berlino<sup>94</sup>.

Alla fine dell'agosto 1752 partirono da Napoli due casse con i primi due tomi del *Prodomo* di Bayardi dirette a Dresda, da dove Santa Elisabetta avrebbe avuto cura «di spedirne una copia à S.M. Prussiana, ed altra alla Marchesa di Bareuth, una ad Algarotti» e altre per la regina di Svezia e il conte Iessin (Ivi; Fogliani a Santa Elisabetta, Napoli 29.8.1752)<sup>95</sup>.

Non fu senza seguito l'eccezione fatta a Federico II di Prussia: la tavola XLV del primo tomo delle *Antichità*, in misura stragrande raffigura nella parte superiore gli affreschi di due triremi rinvenute negli scavi di Pompei il 13 luglio 1748 (disegnatore di Rocco Pozzi, incisore Nicola Vanni); altra immagine di triremi è nella tavola successiva (Nicola Vanni, Filippo Morghen), e, probabilmente, fu proprio questa la tavola inviata.

---

<sup>94</sup> Nell'occasione Fogliani sottolineava che «hà risentito Sua Maestà un indicibile piacere, che il medesimo (Algarotti, ndr) abbia incontrate le soddisfazioni di Sua Maestà Prussiana, e che la medesima abbia ritrovati con tal occasione sensi così obbliganti e così uniformi alla stima ed amicizia che Sua Maestà conserva per quel Sovrano» (Ivi; Fogliani a Santa Elisabetta).

<sup>95</sup> Altre copie erano destinate a Brühl, Vachembart, i reali, principe e principessa polacchi, ai reali svedesi. La solita conferma dell'ambasciatore a Dresda è del 18.9.1752

### Conclusioni

Degli esiti alla distribuzione delle *Antichità* si ha scarsa conoscenza, seppure certamente vi furono commenti: già a maggio del 1758 pervennero da Roma i complimenti, chi sa quanto veri, dal Cardinale Spinelli, cui Tanucci rispondeva con formalità: «Gli applausi che Vostra Eminenza fa al primo tomo delle Antichità d’Ercolano colla sua vantaggiosa approvazione, han fatto nell’animo mio crescer di molto il pregio di quell’opera» (Tanucci, 1885; Tanucci a Spinelli, 4.4.1758)<sup>96</sup>.

Di fatto entro il 1758 era quasi completato l’invio presso le monarchie europee del primo tomo delle *Antichità*, corredato dal *Catalogo*, entrambi anticipati dalla *Dichiarazione* di Vanvitelli e dal *Prodromo* di Bayardi. Nel corso dell’anno si era definita la prassi che sarebbe tornata utile in situazioni analoghe, soprattutto erano stati definiti ruoli e responsabilità che consentivano il raggiungimento degli obiettivi fissati dalla corte, individuando i tempi di esecuzione e i percorsi fisici che garantissero un risultato proficuo. Tutto il processo, controllato puntigliosamente durante la sua attuazione, migliorato opportunamente per renderlo efficace al sorgere delle criticità, fu una novità per l’amministrazione, sfida nella sfida vinta grazie anche alla risolutezza di Tanucci.

La diffusione delle *Antichità* certamente assicurò il ritorno d’immagine per don Carlos, ma, soprattutto, per il regno che egli avrebbe lasciato nel 1759. Il legame con l’antico re sarebbe continuato con le dediche degli accademici ercolanesi dei tomi successivi al primo, editi dopo la sua partenza.

Con la pubblicazione del secondo tomo delle *Antichità* l’obiettivo della costruzione d’immagine venne meno, prendendo maggiore risaltando quello della diffusione dei saperi, ricchissimi per la molteplicità degli elementi proposti. Nessuna altra opera coeva avrebbe mostrato tanto copiosamente, e con un programma così ben definito, pitture, busti, statue (per stare ai sei volumi prodotti nel periodo tanucciano) che illustravano l’antichità. In questo era la straordinarietà dell’opera: nonostante la dimestichezza che il Settecento poteva vantare con l’arte antica nelle sue varie forme e tematiche i volumi della Stamperia reale gettavano luci nuove sulle conoscenze. Richiamavano un’unità mai tanto constatata, fornendo una visione d’insieme completa e chiara, raccolta nel preciso istante in cui il tempo si era fermato.

Per quanto concerne la trasmissione di contenuti, le *Antichità* furono un’iniziativa veramente innovativa: mai si era visto uno sforzo tanto imponente e durevole. Dall’impegno profuso veniva la conferma che il patrimonio archeologico era veramente la ricchezza sancita nella prammatica dell’ottobre 1755.

Le forme e le tematiche proposte con quei lavori riguardavano il bello in sé, l’idea del bello, ma erano anche un’interpretazione del concetto di regalità, segno e metafora del potere assoluto: l’antichità classica era mostrata come

---

<sup>96</sup> Giuseppe Spinelli di Fuscaldo era nunzio apostolico a Napoli.

armonia, accordo, proporzione, tutte condizioni, guarda caso, garantite da un regnante portatore di un principio di equilibrio e di pace.

Per altri versi il messaggio di quelle opere conteneva una profonda razionalità, perfettamente in linea con le novità dei lumi, che esulava dal tempo. Gli antichi tornavano modello non corrotto dai tempi, e non a caso erano fortemente ripresi, in una lettura nuova, come principi di vita, quasi modelli per i cambiamenti che la società esigea.

Le *Antichità* furono anche una straordinaria anticipazione delle bellezze di cui si andava in cerca col *Grand Tour*, ancora di più Napoli ne divenne tappa ineliminabile. Esse contribuirono a formare il gusto neoclassico che avrebbe riproposto la nobiltà e la semplicità degli antichi rappresentando nella bellezza l'insieme di bontà e virtù, e, in un certo senso, si congiungevano allo spirito scientifico enciclopedista che affidava all'arte funzioni pedagogiche e di rinnovamento morale.

Di quelle opere erano da attendersi contraffazioni o ristampe non autorizzate, il che puntualmente avvenne. Già nel 1759 il libraio Groel comunicava da Dresda di avere fatto preparativi per la ristampa del primo tomo, cui aveva rinunciato solo per non recare dispiacere al re delle Due Sicilie, ma in Olanda vi era chi pensava alla riproduzione, anche non autorizzata (cfr. D'Iorio, 1998, p.387). Altri si sarebbero preoccupati, anni dopo, di proporre una traduzione di nove volumi in folio, segno dell'affermazione ormai consolidata dell'opera (*Le Antichità di Ercolano esposte*, 1777-1805).

Ancora molto rimane da studiare per comprendere appieno la valenza delle *Antichità* e il loro utilizzo da parte della *Repubblica delle Lettere*, e ancora tanto rimane da conoscere per un arco di tempo più ampio di quello esaminato in questa sede sulla quotidianità della Stamperia reale in quanto officina, sui suoi costi, le persone che vi lavorarono, e sulle strutture che l'affiancarono e che contribuirono a rendere tanto rare, nuove e preziose quelle opere.

È auspicabile che con rinnovata energia gli studiosi si immergano nella copiosa documentazione che continua ad affiorare dai diversi fondi dell'Archivio di Stato di Napoli e dell'Archivio storico del Banco di Napoli in modo da ricostruire vicende la cui conoscenza fu troncata dall'incendio di San Paolo Belsito in cui gran parte dei documenti relativi all'attività della Stamperia reale furono distrutti (D'Iorio, 1998, pp. 353-354).

## BIBLIOGRAFIA

- Le Antichità di Ercolano esposte [...] mit deuten text, von Ch. Murr, und J. Kilian nach den Original-Fupfstein in contorni Verfertigt*, Augsburg, Kilian und Barth, 1777-1805, 9 voll.
- Calendario della corte che contiene notizie Istoriche, Geografiche, e astronomiche*, Napoli, Stamperia Reale, 1758.
- Discorso istorico, o sia Notiziario di quest'anno 1755*, Napoli, Flauto, 1758.
- Nuova collezione delle prammatiche del regno di Napoli*, Napoli, Stamperia simoniana, 1804.
- Agnes Allorogen-Bedel, Kammerer-grothaus, *Il museo ercolanese di Portici*, in *La villa dei papiri*, supplemento a «Cronache ercolanesi», 13 (1983).
- Ugo Baldini, *Della Torre Giovanni Maria*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, vol. 37, 1989, s.v.
- Ottavio Antonio Bayardi, *Catalogo degli antichi monumenti dissotterrati dalla scoperta città di Ercolano per ordine della Maestà di Carlo Re delle due Sicilie, e di Gerusalemme, Infante di Spagna, Duca di Parma e di Piacenza, gran Principe ereditario di Toscana, composto e steso da Monsignor Ottavio Antonio Bayardi protonotario apostolico, referendario dell'una e dell'altra segnatura, e consultore de' sacri riti*, Napoli, Regia Stamperia di S.M., MDCCLIV.
- Delphine Burlot, *The Disegni intagliati. A forgotten book illustrating the first discoveries at Herculaneum*, «Journal of the History of Collections Advance Access», November 10 (2010), pp. 1-14.
- Giuseppe Castaldi, *Della Regale Accademia Ercolanese, della sua fondazione sinora con un cenno biografico de' suoi soci ordinari*, Napoli, Porcelli, 1840.
- Elvira Chiosi, *Il Regno dal 1734 al 1799*, in *Storia del Mezzogiorno*, IV, *Il Regno dagli Angioini ai Borboni*, I, Roma, Edizioni del Sole, 1986, pp. 371-467.
- Id., *La Reale Accademia Ercolanese. Bernardo Tanucci fra politica e antiquaria*, in «Atti del Convegno internazionale di studi per il secondo centenario 1783-1983 Bernardo Tanucci statista letterato giurista», Napoli, Iovene, 1988, II, pp. 495-517.
- Elvira Chiosi, Aniello D'Iorio, *I primi scavi di Ercolano. Uomini e cose di una grande impresa*, in *Il Vesuvio e le città vesuviane 1730-1860*, Napoli, CUEN, 1998, pp. 101-114.
- Ead., *Il Real Sito di Carditello negli anni di Carlo di Borbone*, in Rosanna Cioffi, Luigi Mascilli Migliorini, Aurelio Musi, Anna Maria Rao (a cura di), *Le vite di Carlo di Borbone. Napoli, Spagna e America*, Napoli, Artem, 2018, pp. 309-319.
- Rosanna Cioffi, Luigi Mascilli Migliorini, Aurelio Musi, Anna Maria Rao (a cura di), *Le vite di Carlo di Borbone. Napoli, Spagna e America*, Napoli, Artem, 2018.
- Charles De Brosses, *Lettres sur l'état actuel de la ville souterraine d'Herculée et sur les causes de son ensevelissement sous les ruines du Vésuve*, Digione, Desventes, 1750.
- Silvio De Majo, *Giovanni Fogliani Sforza d'Aragona*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, vol. 48, 1997, s.v.
- Aniello D'Iorio, *La Stamperia reale dei Borbone di Napoli: origine e consolidamento*, in Anna Maria Rao (a cura di), *Editoria e cultura a Napoli nel XVIII secolo*, Napoli, Liguori, 1998, pp. 353-389.
- Id., *Archeologia e ambizioni borboniche*, in *Archivio Storico per le Province Napoletane*, Napoli, Società napoletana di storia patria, 2002, pp. 163-178.
- Id., *Risorse e impieghi sotto Carlo di Borbone: i beni medicei*, «Quaderni dell'Archivio Storico dell'Istituto Banco di Napoli», 2002-2003, pp. 229-259.
- Id., *Munizioni da bocca. I sapori del Regno delle due Sicilie alla corte polacca nel Settecento*, Gniezno/Poznan, Università "Adama Mickiewicz", 2016.
- Id., *Il principato di Capestrano e la baronia di Carapelle in Abruzzo Ultra dai Medici ai Borbone*, «Geostorie», XXVII (2019), nn. 2-3, pp. 151-210.
- Id., *Stupire col bello e l'antico. I primi restauri di bronzi a Portici*, «Polygrafia», 3 (2021a), pp. 67-78.
- Id., *La carta di Pioraco a Napoli per la Stamperia Reale e di disegni della Reggia di Luigi Vanvitelli*, «Quaderni dell'Archivio Storico dell'Istituto Banco di Napoli», 4 (2021b), pp. 111-150.
- Giuseppe Maria Galanti, *Della descrizione geografica e politica delle Sicilie*, Franca Assante, Domenico De Marco (a cura di), Napoli, ESI, 1969.

- Diego Gatta, *Regali dispacci nelli quali si contengono le sovrane determinazioni de' Punti Generali, o che servono di norma ad altri simili casi, nel Regno di Napoli, dal dottor don Diego Gatta raccolti, e per materie e rubriche disposti*, Napoli, Severino Boezio, 1773-1777.
- Antonio Francesco Gori, *Novelle Letterarie pubblicate in Firenze l'anno MDCCXXXX*, Firenze, Stamperia granducale per i Tartini e Franchi, 1740.
- Id., *Notizie del memorabile scoprimento dell'antica città di Ercolano vicina a Napoli del suo famoso teatro templi edifizj statue e pitture mani scritti ed altri insigni monumenti avute per lettera da varj celebri letterati che da se stessi gli hanno veduti, ed osservati dal principio degli scavamenti fatti nel villaggio di Resina fino al corrente anno MDCCXLVIII. Aggiunta la statua equestre di marmo eretta in onore di Marco Nonio Balbo, ed una dissertazione sopra le mansa sacra degli ercolanesi scritta con lettere etrusche*, Firenze, Stamperia Imperiale, 1748a.
- Id., *Admiranda antiquitatum Herculaneum descripta et illustrata ab Antonio Francisco Gorio praeposito basilicae baptisterii florentini in patrio Lyceo professore*, notizia VII, in «*Symbolae Litterariae opuscula varia philologica scientifica antiquaria signa lapides numismata gemmas et Monumenta Medii aevi nunc primum edita complectentes*», Florentiae, ex Imperiali Typographia, 1748b, pp. 50-52.
- Girolamo Imbruglia, *Bernardo Tanucci*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, vol. 94, 2019, s.v.
- Scipione Maffei, *Tre lettere del signor Marchese Scipione Maffei*, Verona, Stamperia del Seminario, 1748.
- Maria Grazia Maiorini, *La Reggenza borbonica (1759-1767)*, Napoli, Giannini, 1991.
- Maria Gabriella Mansi, *La produzione dei Flauto*, in Anna Maria Rao (a cura di), *Editoria e cultura a Napoli nel secolo XVIII*, Napoli, Liguori, 1998, pp. 539-566.
- Id., *La Stamperia Reale di Napoli*, in *Immagini per il Grand Tour. L'attività della Stamperia Reale Borbonica*, Roma, ESI, 2015, pp. 21-47.
- Maria Gabriella Mansi, Agnese Travaglione, *La Stamperia Reale di Napoli 1748-1860*, «I Quaderni della Biblioteca nazionale di Napoli», Serie IX, n. 3 (2002).
- Luigi Moretti, *Ottavio Antonio Bayardi*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, vol. 5, 1961, s.v.
- Mario Pagano, *I primi scavi di Ercolano, Pompei e Stabiae*, Roma, L'erma di Bretschneider, 2006.
- Ulrico Pannuti, *Incisori e disegnatori della stamperia reale di Napoli nel secolo XVIII. La pubblicazione delle Antichità di Ercolano*, «*Xenia Antiqua*», IX (2000), pp. 151-178.
- Paolo Pedrusi, *I Cesari...*, Parma, Stamperia di SAS, 1694-1727, voll. I-X.
- Franca Petrucci Nardelli, *Note sulla storia della Stamperia Reale*, «*Il Bibliotecario*», 9 (1986), pp. 133-151.
- Anna Maria Rao (a cura di), *Editoria e cultura a Napoli nel secolo XVIII*, Napoli, Liguori, 1998.
- Michele Ruggiero, *Storia degli scavi di Ercolano ricomposta su documenti superstiti*, Napoli, Accademia reale delle Scienze, 1885.
- Catello Salvati, *L'azienda e le altre segreterie di Stato durante il primo periodo borbonico (1734-1806)*, «*Quaderni della Rassegna degli Archivi di Stato*», 1962.
- Franco Strazzullo, *Lettere di Luigi Vanvitelli della Biblioteca Palatina di Caserta*, Galatina, Congedo, 1976.
- Bernardo Tanucci, *Epistolario* (a cura di Guido De Lucia), Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1985a, vol. V; *Epistolario* (a cura di Maria Grazia Maiorini), 1985b, vol. IX.
- Luigi Vanvitelli, *Dichiarazione dei disegni del Reale Palazzo di Caserta alle Sacre Reali Maestà di Carlo Re delle due Sicilie e di Gerus. Infante di Spagna duca di Parma e di Piacenza Gran principe ereditario di Toscana, e di Maria Amalia di Sassonia Regina*, Napoli, Regia Stamperia, 1756.
- Domenico Alfeno Vario, *Pragmaticae Edicta Decreta Interdicta Regiaeque Sanctiones Regni Neapolitani quae [...] Dominicus Alfenus Varius I.C. recensuit*, Neapoli, Sumptibus Antonii Cervonii, 1772, I, pp. 585-586.
- Pablo Vasquez Gestal, *From court painting to king's books: displaying art in Eighteenth-century Naples (1734-1746)*, «*Collecting and Dynastic Ambition*», 2009.
- Id., «*Ricomporre un Popolo abbandonato, e formare una nazione*». *Camillo Paderni e il ritratto di Carlo di Borbone de Le Antichità di Ercolano* esposte, in *Verso la riforma della Spagna. Il carteggio tra Maria Amalia di Sassonia e Bernardo Tanucci (1759-1760)*, Napoli, Istituto italiano per gli studi filosofici, 2016, II, pp. 384-387.
- Marcello Venuti, *Descrizione delle prime scoperte di Ercolano*, Roma, Bernabò e Lazzaroni, 1748.

LEGITTIMAZIONE POLITICA E TRASMISSIONE DI SAPERI. LE *ANTICHITÀ D’ERCOLANO* IN EUROPA – La fondazione della Stamperia Reale oltre che strumento per la costruzione dell’immagine di Carlo di Borbone fu anche un veicolo di cultura e struttura a servizio dell’amministrazione, soprattutto con la gestione di Bernardo Tanucci. Le *Antichità d’Ercolano* furono l’impegno iniziale più rilevante dell’officina; la loro rarità, insieme alle novità dei contenuti le resero preziose. L’invio in Europa di quelle opere costituì parte dell’attività diplomatica con il coinvolgimento attivo di ambasciatori e consoli, terminali di un percorso organizzato da Napoli nei minimi dettagli e senza risparmio di costi, con l’obiettivo di contribuire alla formazione dei rapporti politici del regno di Napoli. Quelle pubblicazioni giunsero, mediante la legazione diplomatica in Polonia, a tutti i regnanti del centro Europa, arrivando fino in Svezia; Spagna e Portogallo furono destinazioni privilegiate per evidenti motivi di carattere familiare, e non mancò la presentazione ai reali inglesi. Allo stesso modo nella penisola furono gratificati Santa Sede, regno di Sardegna, ducati dell’Italia centro settentrionale. Obiettivo più squisitamente culturale ebbe il dono delle *Antichità* a istituzioni e università italiane e straniere e a personaggi rilevanti, soprattutto della cultura fiorentina. I commenti dei destinatari regnanti, pur apparendo ovviamente formali, evidenziano l’attenzione allo sforzo archeologico in atto; più partecipato appare il ringraziamento di istituzioni e personaggi di spicco della *Repubblica delle Lettere*, segno non solo di comunità culturale, ma, soprattutto, di compiacimento per il legame instaurato.

POLITICAL LEGITIMACY AND TRANSMISSION OF KNOWLEDGES. THE *ANTICHITÀ D’ERCOLANO* IN EUROPE – The Royal Printing House, as well as a mean to build up Carlo di Borbone’s public image, was also a vehicle of culture and a structure at the service of the Administration, most of all under the management of Bernardo Tanucci. The *Antichità d’Ercolano* were the most relevant initial commitment for the printing house; their rareness together with the novelty of their contents made them precious. The sending of these works to Europe was a great part of the diplomatic activity thanks to the involvement of ambassadors and consuls, recipient of a path accurately organised by Naples without cost savings, with the aim of contributing to the building of political relationships in the kingdom of Naples. Thanks to the diplomatic legation in Poland, those publications arrived to all the monarchs in Central Europe, until Sweden; Spain and Portugal were privileged destinations for obvious reasons of familiar character. The English Royal Family received them too. In our country the Holy See, the reign of Sardinia, the dukedoms of Central Italy were mainly privileged. The *Antichità d’Ercolano* were donated to institutions, Italian and foreign universities and some relevant people, most of all of Florentine culture. The comments of the addressee monarchs, even if appear formal, show the attention to the archeological effort done; institutions and representatives of the “Repubblica delle Lettere” gave special and heartfelt thanks, showing a deep complacency for the bond established.

*Parole chiave:* Carlo di Borbone; Stamperia reale; Rarità; Diplomazia; Europa.

*Keywords:* Carlo di Borbone; Royal Printing House; Rareness; Diplomacy; Europe.

